

CXXI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Annunzio della morte del senatore Casati Pag.	4352
Atti vari:	
Disegno di legge (<i>Ritiro</i>):	
Arma di cavalleria (DI SAN MARZANO)	4389
Relazioni:	
Infortunii sul lavoro (GIANOLIO)	4360
Festa dello Statuto (COPPINO)	4379
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Circolazione bancaria	4361
Oratori:	
ALESSIO	4390
ARLOTTA	4389
LUZZATTI, <i>ministro del tesoro</i>	4361-79
Interrogazioni:	
Appalto della <i>Gazzetta Ufficiale</i> :	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> 4353-54	
SOCCI	4353-54
Accertamento di ricchezza mobile in Sardegna:	
Oratori:	
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	4354-55
PALA	4354-55
Cooperativa ferroviaria di consumo di Torino:	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . 4356	
NOFRI	4356
Caserme di Bologna:	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i>	4357
MARESCALCHI A.	4357
Testi scolastici:	
Oratori:	
BONARDI, <i>sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica</i>	4358-60
GREPPI	4359
Osservazioni sui lavori parlamentari:	
Oratori:	
FULCI NICOLÒ	4351
TASCA-LANZA	4351
Verificazione di poteri	4360

La seduta comincia alle ore 14,5.

Di Trabia, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Osservazioni sui lavori parlamentari.

Tasca-Lanza. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tasca-Lanza.

Tasca-Lanza. Ho chiesto di parlare per rivolgere una preghiera all'onorevole presidente ed è questa, che solleciti la Commissione incaricata d'esaminare il disegno di legge sulle circoscrizioni territoriali in Sicilia ad ultimare i suoi lavori.

Si è già incominciata a manifestare una agitazione di cui già abbiamo avuto i cattivi effetti in qualche Comune. Quello di Canicatti non ha potuto eleggere i suoi consiglieri comunali e ciò perchè col ristrettissimo territorio che ha non può sostenere nemmeno le spese ordinarie; prego quindi il presidente di eccitare la Commissione ad affrettare i suoi lavori e di presentare la relazione.

Fulci Nicolò. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Poichè fo parte di quella Commissione, e dei componenti di essa sono il solo presente, credo mio dovere dichiarare che la Commissione stessa ha tenuto lunghissime sedute, l'ultima pochi giorni fa.

Però, siccome sono molte ed assai importanti le questioni che si presentano al suo esame, occorrerà un po' di tempo prima che

sia nominato il relatore. Credo quindi che alla Commissione non possa farsi nessun appunto, poichè ha fatto finora il suo dovere.

Presidente. Onorevole Tasca-Lanza, tenga conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Fulci che appartiene alla Commissione.

Ad ogni modo io non mancherò di fare le opportune raccomandazioni.

Congedo.

Presidente. L'onorevole Luigi Morandi ha chiesto un congedo di giorni 10 per motivi di salute.

(È concesso).

Commemorazione.

Presidente. Dal sindaco di Velate Milanese è giunto il seguente telegramma:

« Ieri morì a Milano il senatore Casati. »

Il senatore Rinaldo Casati, che fu lungamente nostro collega e prese parte assidua ai lavori parlamentari, ebbe sentimenti costantemente e sentitamente patriottici e liberali e lasciò in mezzo a noi il più grato ricordo di sincera amicizia.

Sono sicuro di essere interprete del sentimento dei colleghi, rendendo alla memoria del senatore Rinaldo Casati un tributo di sincero ed amaro rimpianto. (*Approvazioni*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima verrebbe quella dell'onorevole Costa Andrea al presidente del Consiglio; ma l'onorevole Costa Andrea ha chiesto di parlare. Gliene dò facoltà.

Costa Andrea. La interrogazione che ho rivolto al ministro dell'interno sugli arbitrii dell'autorità di pubblica sicurezza in Molinella, per i molti fatti che io dovrò esporre, e per i nuovi documenti, che oggi stesso ho ricevuti, non solo da operai, da socialisti, ma anche da esercenti, da proprietari, e non pure da amici, ma altresì da avversari, e tra questi ultimi pongo l'onorevole Marescalchi, quella interrogazione non potrà certamente essere mantenuta nel limite dei cinque minuti stabilito dal regolamento.

Perciò, se il signor presidente ed il sottosegretario di Stato acconsentono, e consentiranno spero nell'interesse stesso della discussione, io trasformerei la mia interrogazione in interpellanza, aggiungendo a questa interrogazione anche quella che concerne lo scioglimento del Circolo di Apricena; ma ad una condizione, che cioè la mia interpellanza, o le due interrogazioni, possa svolgersi lunedì, giorno dedicato appunto alle interpellanze, in principio di seduta.

Se questa mia proposta non incontrerà opposizioni, io rinuncio a svolgere ora l'interrogazione che trovasi iscritta per la prima all'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io sono sempre agli ordini degli onorevoli interroganti e della Camera; però alla mia volta debbo rivolgere una preghiera ai miei colleghi, ed è che sarebbe desiderabile che essi facessero interrogazioni sopra fatti precisi e determinati per dar modo al Governo di dare nel rispondere spiegazioni altrettanto precise e determinate, e non cumulasero tanti fatti e aneddoti diversi che poi danno luogo a una di quelle discussioni vaghe e generiche dalle quali la Camera non può trarre alcun buon risultato.

In quanto a ciò che ha proposto l'onorevole Costa, se egli volesse riunire tutte quelle interrogazioni che si riferiscono ad una stessa categoria di fatti, precisando però questi in modo abbastanza chiaro, io credo che l'onorevole presidente della Camera potrebbe permettere che io rispondessi a tutte insieme, non costringendo poi l'onorevole interrogante a contenere la sua replica nell'angustia dei cinque minuti consentiti dal regolamento. Con questa intelligenza io potrei rispondere anche domani e così guadagneremmo tempo; liberandoci con una sola discussione di parecchie interrogazioni, e non divagheremmo in una di quelle interpellanze che, dopo una discussione d'un paio d'ore, lasciano il tempo che trovano (*Bene!*) e non conducono mai ad un risultato concreto.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato consente dunque che l'onorevole Costa riunisca le sue interrogazioni purchè indichi con esse fatti specifici e ben determinati senza risalire a considerazioni d'ordine generale. Se l'onorevole Costa accetta quanto propone l'ono-

revole Arcoleo, resta fin d'ora stabilito che le sue interrogazioni si svolgeranno lunedì in principio di seduta.

Costa Andrea. In questo senso accetto la proposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Purchè però si limiti a fatti specifici.

Costa Andrea. Non dubiti. Del resto faccio notare, non per farle torto, che, quando non si trattasse di fatti specifici, ma di considerazioni politiche generali, non sarebbe Lei che dovrebbe rispondere, ma sibbene l'onorevole presidente del Consiglio, cui unicamente spetterebbe di esporre le idee del Governo su tutto l'indirizzo della politica generale.

Mi limiterò, non dubiti, a fatti ben precisi, ma vedrà che essi saranno così gravi che si eleveranno all'altezza dei principii.

Presidente. La proposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno resta dunque approvata nel senso da me indicato.

A proposito però della giusta osservazione da lui fatta, io mi fo lecito di ricordare agli onorevoli deputati che presentano interrogazioni che il regolamento intende per interrogazione una domanda su fatti specifici e determinati escludendo qualunque considerazione astratta; mentre ogni giorno si presentano interrogazioni che non contengono domande precise, ma divagazioni generali.

Perciò sento la necessità di invitare gli onorevoli colleghi ad uniformarsi alle tassative prescrizioni del regolamento, formulando le interrogazioni in modo da dar agio al Governo di rispondere a fatti ben specificati e non a vaghe considerazioni, che non fanno che prolungare inutilmente la discussione.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole De Andreis al ministro dell'interno: « sullo scioglimento del Consiglio comunale di Laveno, poichè le ragioni non sono realmente esposte nella relazione precedente il decreto, ed havvi fondamento a credere che esse consistano solamente nelle opinioni politiche dei componenti il Consiglio, opinioni del resto che rispondevano alla volontà popolare liberamente manifestata. »

Non essendo però presente l'onorevole interrogante, mentre è presente il sotto-segretario di Stato per l'interno, la sua interrogazione viene cancellata dall'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Socci

al ministro dell'interno: « per sapere se, col capitolato di appalto che si farà in occasione dell'asta pubblica per la *Gazzetta Ufficiale*, ha inteso di far garantire dagli assuntori la situazione del personale, da lungo tempo addetto alla stampa di quel periodico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Posso assicurare l'onorevole Socci, che si trova sempre all'avanguardia nel sostenere le buone cause, (*Bene!*) che il Governo, preoccupato delle condizioni di questi operai e comprendendo anche che essi possono esser meglio garantiti dallo *statu quo* che da un capitolato, farà rimanere le cose nella condizione presente, e quindi questi operai continueranno a lavorare come pel passato. Spero che l'onorevole Socci sarà soddisfatto di queste assicurazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Io non posso ritenermi soddisfatto che per metà delle dichiarazioni che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha voluto condire con parole cortesi al mio indirizzo.

Sta benissimo che il capitolato non è ancora stipulato; ma io volevo raccomandare ciò che è chiaramente espresso dal senso della mia interrogazione; volevo raccomandare cioè gli operai che; da tanto e tanto tempo lavorano per quel giornale; volevo che si facesse in modo che, nel futuro capitolato, fossero riconosciuti tutti i diritti da essi acquisiti.

Questa storia della *Gazzetta Ufficiale* è diventata una vera odissea: perchè il lavoro della *Gazzetta*, dato ai condannati di Regina Coeli, ha fatto sempre una concorrenza al lavoro degli operai liberi, i quali si sono sempre trovati trattati assai peggio di quel che siano trattati i carcerati. Ora io non entrerei nei particolari di questa questione per la quale più di una volta, e coll'onorevole Mazza e coll'onorevole Barzilai, interrogammo il ministro dell'interno. Ma, giacchè il capitolato non è stato concluso, raccomando caldamente al Ministero, che faccia tutto il possibile (e credo che volendo potrà ottenere l'intento della mia raccomandazione) affinché gli operai che da sedici o diciassette anni lavorano per la *Gazzetta Ufficiale* siano considerati nel nuovo capitolato come operai, e continuino a lavorare nello stesso giornale; affinché insomma questi bravi figliuoli, che

da anni e anni prestano il loro lavoro intelligente ed assiduo per la *Gazzetta Ufficiale*, non si trovino dall'oggi al domani licenziati come servitori qualunque, e messi alla porta, quando la loro età comincia ad esser grave, e più difficile la lotta per la esistenza.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Il pericolo di danneggiare la condizione di questi operai, viene appunto dal capitolato, perchè il patto di mantenere in servizio antichi operai non si adempie quasi mai. Quindi l'onorevole Socci dovrebbe contentarsi che si mantengano immutate le condizioni presenti, per le quali essi guadagnano da 35 a 40 lire alla settimana, lavorando 5 ore al giorno, per 6 giorni della settimana (e non credo che siano poco retribuiti) e che io lo assicuri che, senza il capitolato, la loro condizione è molto migliore. Se facessimo il capitolato, l'onorevole Socci verrebbe poi alla Camera a deplorare i danni che egli, a tempo opportuno, non aveva preveduto. Lo prego dunque di dichiararsi soddisfatto, anche per l'altra metà (*Si ride*), e lo assicuro che, se interrogherà gli operai, sentirà che essi preferiscono lo *statu quo*.

Socci. Prendo atto delle dichiarazioni del sotto-segretario di Stato, e mi dichiaro soddisfatto così e così. (*Si ride*).

Presidente. Viene la volta dell'interrogazione che l'onorevole Pala ha diretta al ministro delle finanze « sui recenti inasprimenti apportati dall'agente delle tasse nell'accertamento dell'imposta di ricchezza mobile in Sardegna, e specialmente nel comune di Castelsardo. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, *ministro delle finanze*. L'interrogazione dell'onorevole Pala, che fu già cominciata a svolgere altra volta, riguarda il comune di Castelsardo. In questo Comune non vi sono state che undici contestazioni di ricchezza mobile. Di queste, sette furono concordate o con l'agente o con la Commissione di prima istanza, e solo quattro andarono in appello, ma una, per susseguente concordato, fu già sistemata. Quindi non restano che tre contestazioni pendenti.

Se l'onorevole Pala aggiungerà qualche

altra cosa a queste mie informazioni, prenderò nota delle sue osservazioni.

Presidente. L'onorevole Pala ha facoltà di parlare.

Pala. La risposta dell'onorevole ministro, principiata in altra seduta e finita oggi, non mi è parsa nè molto riguardosa nella forma, nè molto soddisfacente nella sostanza.

Non molto riguardosa nella forma. L'onorevole ministro ricorda che, l'altra volta, quando rispose a questa interrogazione, disse che ignorava perfino il nome di Castelsardo. Senta, onorevole ministro: se la sua ignoranza fosse stata accompagnata da eguale ignoranza dell'agente delle tasse, probabilmente avrei risparmiato a lei ed alla Camera il tedio dell'interrogazione; ma, purtroppo, l'agente delle tasse non partecipò a questa ignoranza. Però neanche l'onorevole ministro avrebbe dovuto dimenticare questo nome: perchè a me risulta che, per strana fatalità della sorte, questo Comune è il solo che si sia lagnato ufficialmente presso il Ministero delle finanze di un trattamento che ha dello strano e dell'iniquamente crudele. Esso paga il doppio dell'imposta accertata dal catasto, ed il fatto è ufficialmente noto da 40 anni. Ha fatto il ricorso, e lo ripeto, il ministro lo sa. Dunque almeno questo fatto recente e caratteristico avrebbe dovuto ricordare al ministro l'esistenza del Comune di Castelsardo.

Nella sostanza, poi, non undici ma più di venti sono stati gli accertamenti aumentati dall'agente delle tasse. Qui, onorevole ministro, non si può elevare la pretesa di venire esonerati dal pagamento delle tasse, purchè per dirla con una frase matematica, la tassa sia una funzione del reddito.

Ma il Comune di Castelsardo non ha più reddito di sorta. Esso è un piccolo Comune in cui si coltivano i vigneti ed i cereali. Ora il raccolto dei vigneti da tempo è distrutto dalla fillossera, quello dei cereali fallisce da anni; quel povero Comune è decimato dalla miseria, dalla emigrazione forzata e dalle espropriazioni per l'impossibilità di pagare quelle imposte che voi egualmente ed ingiustamente esigete in una misura doppia di quella che sarebbe dovuta, ove le condizioni fossero normali.

Veda dunque l'onorevole ministro se sia giustificato, nonchè l'aumento, l'accertamento di qualunque reddito in quel Comune. Vuole

egli dei fatti strani, quasi inconcepibili ad esempio? Gliene citerò due caratteristici:

C'è un povero barcarolo che ha una barca sdruccita, di cui si serve quando ci è movimento di passeggeri nel porto per portarli da terra a bordo e viceversa. Egli non riesce a campare la vita con questo mestiere; e pure l'agente di finanza gli ha aumentato il reddito imponibile.

Un altro fatto anche più strano. Un commerciante di cose minute, per mancanza assoluta di guadagni, ha dovuto fallire; e pure l'agente delle tasse gli ha aumentato lo accertamento del reddito (*Si ride*). Bastano questi due fatti, onorevole ministro, per giustificare come i vostri agenti qualche volta si trasformino in strumenti di oppressione; non basta loro spremere danaro dai poveri contribuenti, ma vorrebbero spremere addirittura il sangue.

Onorevole ministro, voi sapete, ripeto, qual'è la condizione del comune di Castelsardo; esso da quaranta anni paga il doppio dell'imposta che dovrebbe pagare, e voi vi siete rifiutato a riconoscere le sue giustificate lagnanze. Lasciate dunque gli aumenti di ricchezza mobile. Ora quello che è stato è stato; date consigli più umani ai vostri agenti, ed applicate quello che è stato pagato ingiustamente per molti anni per la tassa fondiaria al pagamento delle altre tasse.

Così avrete fatto opera, non di carità ma di giustizia, perchè è veramente inconcepibile che nello Stato vi siano Comuni che pagano il doppio degli altri.

Branca, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca, ministro delle finanze. L'onorevole Pala sa che tutte le istanze che possono essere accolte, io le accolgo. Ora io faccio notare alla Camera che, a proposito di una interrogazione di ricchezza mobile, l'onorevole Pala ha parlato del contingente fondiario; ma egli non può ignorare che non esistono contingenti fondiari comunali, e che non vi sono che contingenti compartimentali. Ora se il comune di Castelsardo paga il doppio di quello che deve pagare (cosa che a me non risulta) elevi una questione che comprenda tutto il contingente sardo, perchè esso non si può scindere.

L'onorevole Pala poi dice che non 11 ma 20

furono le contestazioni, ed io gli ripeto che non vi furono che 11 contestazioni di cui 8 sono già state concordate. Non ne restano, quindi, che 3 da concordarsi.

Come posso io andare a vedere se ci furono o no delle ingiustizie negli accertamenti se non sono stati fatti reclami? Se il contribuente accetta la domanda dell'agente io debbo appagarmi dell'acquiescenza del contribuente e non posso esercitare alcun riscontro amministrativo.

Pala. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Pala. L'onorevole ministro delle finanze ha mostrato di mettere in dubbio la crudeltà dell'agente delle tasse che io ho denunciato alla Camera ed il fatto che il comune di Castelsardo paga da 40 anni il doppio dell'imposta fondiaria dovuta. Io ripeto all'onorevole ministro che egli deve conoscere questo fatto per istanze e per documenti ufficiali da me stesso presentatigli.

Il fatto è certissimo, perchè il Ministero delle finanze, spinto dall'evidenza, ha dovuto rimborsare agli stessi contribuenti dieci annualità di quote per tasse; ed io vi chiedo perchè dieci sole, e non tante quante ne furono indebitamente pagate. Rendendo giustizia a quel Comune, riparerete alle ingiuste sprezze dei vostri agenti.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Agnini al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Essendo presente il sotto-segretario per l'interno e non essendo presente l'onorevole Agnini, questa interrogazione è dichiarata decaduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro dell'istruzione pubblica.

Essendo presente il ministro e non l'onorevole interrogante, anche questa interrogazione decade.

V'è un'altra interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro di agricoltura e commercio; ma non essendo presente il ministro, questa interrogazione si mantiene nell'ordine del giorno.

Un'altra interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro delle poste e dei telegrafi, non essendo presente il ministro, viene mantenuta nell'ordine del giorno.

Verrebbe ora una interrogazione dell'ono-

revoles Cao-Pinna al ministro delle poste e dei telegrafi; ma essendo presente il ministro e non l'onorevole interrogante, anche questa interrogazione viene cancellata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Nofri al ministro dell'interno: « circa la ingerenza del signor prefetto di Torino nelle deliberazioni prese dalla Cooperativa ferroviaria di consumo di quella città, specie per quanto riguarda la erogazione di mille lire a beneficio dei meccanici scioperanti d'Inghilterra, ingerenza evidentemente tendente, come risulta dal relativo rapporto fattone, a preparare future premeditate violazioni alla libertà di associazione ed agli atti, anche di indole interna, che non sono che estrinsecazione della medesima. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non so veramente in che cosa consista questa illecita ingerenza cui allude l'onorevole interrogante. Se riguarda la vigilanza che possa esercitare l'autorità rispetto alla natura e allo sviluppo di una Società, mi pare che essa sia un diritto che viene dalla libertà al Governo, come viene dall'altra parte alla Società di costituirsi. Come noi abbiamo il diritto di vigilare sull'andamento di tutte le attività sociali, così esse devono far sì che il Governo possa esercitare questa sua vigilanza. E ciò specialmente quando queste Società hanno il carattere di cooperative di consumo, di Società di mutuo soccorso, ecc. Esse possono qualche volta fuorviare dal loro fine, e allora la sorveglianza dell'autorità serve specialmente per vedere fino a che punto esse rimangano nei confini di ciò che è determinato dallo statuto dell'Associazione.

Io aspetto quindi di sapere dall'onorevole interrogante in che consista veramente quel rapporto per poter determinare se esso non sia la espressione di una attribuzione del Prefetto; tanto più che, trattandosi di somme erogate a favore di scioperanti all'estero, potrebbe darsi che la Società si fosse allontanata da quei fini precisi che sono espressi dal titolo e dallo statuto dell'Associazione.

Presidente. L'onorevole Nofri ha facoltà di parlare.

Nofri. Il signor prefetto di Torino, non è tanto col suo rapporto, causa della mia interrogazione sulla cooperativa ferroviaria di

consumo di quella città, che si ingerisce indebitamente su quella Società, quanto con un sistema di continua inframezzatura in quella come in tutte le altre Società.

Soprattutto nelle elezioni che avvengono annualmente in quei sodalizi, e specialmente nella cooperativa ferroviaria, porta, a mezzo dei suoi uomini, la propria autorità di prefetto per abbattere le amministrazioni socialiste e quindi si occupa proprio di ciò che la legge non gli attribuisce.

Il rapporto a cui ho accennato è stato mandato da quel signor prefetto al ministro dell'interno a proposito di una manifestazione di quella cooperativa ferroviaria.

La medesima credette di fare atto di solidarietà, essendo composta esclusivamente di lavoratori ferroviari, con gli scioperanti di Londra, inviando loro la somma di mille lire. È bastato questo perchè il prefetto di Torino inviasse quel rapporto al ministro dell'interno. E fin qui poco male. Il male invece comincia e grave nella sostanza del rapporto stesso che, senza averlo richiesto, mi venne favorito in copia, ed il quale termina precisamente con queste parole, molto significative:

« Essendo questo contributo affatto contrario ai fini economici della cooperativa e costituendo una nuova prova all'indirizzo socialista seguito da quel sodalizio, non mancherò all'occasione di tenerne conto. »

Ora, per chi sa come il Governo sappia trovare l'occasione per tenerne conto, usando la violenza e sciogliendo le cooperative, è agevole comprendere come il signor prefetto di Torino, con quella circolare, non abbia fatto altro che accennare alla sua intenzione di ricorrere a quella stessa violenza verso la cooperativa ferroviaria per il solo fatto che ha compiuto quel nobile atto di solidarietà.

È gravemente doloroso e vergognoso che ciò avvenga per parte del signor prefetto di Torino, tanto più che esso non solo nella cooperative, ma anche nella Associazione generale degli operai, ha spiegato la medesima ingerenza cogli stessi metodi, spingendosi, a quel che ormai da tutti si dice, a spendere perfino 10 mila lire allo scopo di far trionfare nelle ultime elezioni una lista avversa a quella che trionfò, in maggioranza socialista.

Ora il signor prefetto di Torino, che deve applicare semplicemente la legge e sorvegliare queste società, non deve pronunziarsi

per un partito a danno di un altro, usando dei poteri che gli concede la sua carica per schiacciare il partito avversario. Egli è fuori della legge e la medesima viola preparandosi poi a calpestarla. Ma io voglio fermarmi semplicemente...

Presidente. Non dia troppa estensione alla sua risposta.

Nofri... sopra una frase la quale è stata la ragione principale della mia interrogazione, ed è quella che dice: « non mancherò all'occasione di tenerne conto. »

Il prefetto di Torino ha con quelle parole semplicemente manifestato l'intenzione di portare in quella città, specie in quella cooperativa, la sua volontà violatrice dei diritti dell'Associazione, chiedendo tutto al più incoraggiamenti al Governo. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi potrà dire che questo si chiama estendere le intenzioni del Prefetto; ma io credo di poterlo fare, conoscendo pur troppo quanto si sia fatto, in simili casi da altri prefetti.

Comunque, mi permetto di osservare ancora all'onorevole sotto-segretario di Stato, che il signor prefetto di Torino può sorvegliare quanto vuole, pronunciare anche, se crede, giudizi sulla cooperazione che sono del tutto sbagliati e che mostrano come egli di cooperazione non s'intenda affatto, ma non può e non deve sindacare e minacciare gli atti e le deliberazioni interne delle Cooperative, specie quando come quella ferroviaria di consumo di Torino, con amministratori socialisti e con concetti moderni, si è sviluppata in modo tale che ha riscosso perfino l'ammirazione del nostro collega onorevole Luzzatti all'Esposizione Internazionale di cooperazione di Milano.

Il prefetto di Torino faccia pertanto quello che crede contro l'avanzarsi del partito socialista, giacchè a ciò siamo abituati, ma non continui nel sistema di ingerirsi in quel modo delle Cooperative.

Se poi quel signor prefetto continuerà su quella via così bene intrapresa, e voi lo tollerete, con l'unico scopo, ben inteso, di schiacciare il partito socialista in Torino, si disinganni subito: esso è più forte di lui e di voi, esso diverrà medesimamente gigante, e come la storia passerà! (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. È la volta della interrogazione dell'onorevole Marescalchi al ministro della guerra; « per sapere se intenda dare sistema-

zione definitiva alle caserme di Bologna, una delle quali è situata in luogo dove impedisce le necessarie opere edilizie e nuoce all'igiene della città. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra.* Nella città di Bologna i servizi militari, quantunque distribuiti in locali abbastanza soddisfacenti allo scopo, non ostante che non avessero la destinazione che loro è stata data poi, si potrebbe dire che sono tutti sistemati abbastanza convenientemente, meno la cavalleria. La cavalleria ha uno squadrone distaccato alla caserma di San Gervasio, dove il Municipio di Bologna vorrebbe, credo, costruire un mercato.

Nel 1896 si fecero pratiche perchè questo squadrone di cavalleria, che è a San Gervasio, si riunisse agli altri, adoperando all'uopo ed ingrandendo la caserma di San Domenico. Ma sorsero delle difficoltà: parve che la spesa, abbastanza considerevole, che si doveva fare per questa sistemazione non corrispondesse al modo come poi sarebbe stato effettivamente acuartierato il reggimento di cavalleria, date le esigenze, ritenute ormai necessarie, per acuartierare un reggimento di cavalleria. Le pratiche furono sospese ed invece si è cominciato a studiare un progetto per una nuova caserma di cavalleria fuori le porte. Però anche questa spesa sarebbe stata molto forte, oltrechè si sarebbe andati incontro ad altre difficoltà di ordine diverso anche col Municipio di Bologna; difficoltà che il Governo intende assolutamente non incontrare. Ed allora sono stati dati ordini al Genio militare perchè riprendesse gli studi per il trasporto della caserma di cavalleria nei locali di San Domenico; ed io mi auguro che questi studi possano approdare a buon porto. Spero con ciò di avere accontentato l'onorevole Marescalchi, che evidentemente tiene molto a cuore questo interesse della città di Bologna; cosa di cui mi rendo perfettamente conto, essendo io pure persuaso che sia utile venire ad una sistemazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi.

Marescalchi Alfonso. Io sono pienamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato, inquantochè egli ha compreso la necessità di riprendere in istudio la

questione, come era stata posta da una vera e propria convenzione intervenuta fra il Comune di Bologna ed il Ministero.

Si tratta di una cosa molto semplice, ma che interessa grandemente l'edilizia cittadina, ed anche l'igiene; poichè quella tal caserma di San Gervasio, a cui allude l'onorevole sotto-segretario di Stato, essendo posta in un luogo centralissimo della città di Bologna, costituisce una minaccia alla sanità pubblica, ed in quello stesso luogo il municipio intende costruire un mercato coperto, che è una delle più grandi necessità della città; anche perchè questo mercato dovrebbe sostituire l'attuale baracca che sta cadendo a pezzi, e deturpa uno dei più bei monumenti della nostra città che si sta ora restituendo all'antico splendore, cioè il tempio di San Francesco.

So che il municipio di Bologna fece un duro sacrificio, cedendo, in compenso di questa località di San Gervasio, gli orti di San Domenico, che offrono veramente uno spazio sufficiente per la costruzione, o meglio per la continuazione della caserma che già vi esiste. Io sono quindi lieto che l'onorevole sotto-segretario di Stato mi abbia assicurato, che questa convenzione sarà di nuovo presa in esame.

Io poi lo prego vivamente di volerne sollecitare la soluzione quanto maggiormente è possibile, poichè appunto ora il municipio di Bologna, con lodevole esempio, si dispone a dar mano ad opere che non sono urgenti, esclusivamente per venire in soccorso degli operai che mancano di lavoro e questo potrebbe essere uno dei lavori da iniziarsi. Quindi insisto nel pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di voler sollecitare questi studi, e venire a quella soluzione che, come ho ben compreso, è nell'animo suo. Quindi mi dichiaro nuovamente soddisfatto.

Presidente. Verrebbe ora un'interrogazione dell'onorevole Mancini; ma, non essendo presente l'interrogante, viene cancellata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Molmenti e Greppi al ministro della pubblica istruzione: « intorno ad un recente provvedimento sui testi scolastici. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Per verità i termini della interrogazione presentata dagli onorevoli Molmenti e Greppi non mi lasciavano a tutta prima comprendere a quale fra i provvedimenti

adottati per i libri di testo questa interrogazione si riferisse e devo alla gentilezza dell'onorevole Greppi se ho saputo, che egli intende interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sulla convenzione intervenuta fra il passato ministro onorevole Codronchi, una ditta editrice di Bergamo ed i professori Abba e Vecchi, per la compilazione di un manuale di storia e geografia per le scuole elementari superiori. Gli onorevoli interroganti sanno che questa idea di pubblicare un manuale di storia e geografia, che possa servire agli scolari delle due grandi zone della nostra penisola, cioè la zona alpina e la zona marittima, venne al precedente ministro onorevole Gianturco. L'onorevole Gianturco, nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica dello scorso anno, rispondendo all'onorevole Berenini, il quale si lamentava che il nostro insegnamento elementare fosse troppo monotono, non avesse moto, genialità, rispondeva che egli pensava appunto di fare in modo che i testi adottati nelle nostre scuole abbiano ad essere diversi a seconda dei luoghi nei quali vengono adoperati e concludeva precisamente così: « Ora sono lieto di dire alla Camera che un egregio ufficiale dell'esercito attende a scrivere un libro di geografia alpina e che un ufficiale di marina sta compilando un piccolo manuale di idrografia per le scuole dei paesi marittimi affinchè coloro, che saranno un giorno soldati e marinai, imparino la configurazione delle coste. »

L'idea per se stessa, astrattamente considerata è buona ed io non dubito che gli stessi onorevoli interroganti condividano questo mio giudizio. Quindi, se il provvedimento adottato dal ministro Codronchi si presta a qualche critica, questa non può riferirsi che al modo con cui questa idea è stata attuata, ossia alla scelta degli autori dei manuali ed alla scelta della ditta editrice. Sul primo punto, mentre l'onorevole Gianturco diceva che due ufficiali, uno di terra e l'altro di mare, attendevano alla compilazione dei due manuali di storia e di geografia, avvenne che questi, non appena incominciata l'opera, la troncarono anche, e la cosa non poté quindi aver seguito. Venuto l'onorevole Codronchi al potere ed apprezzando lo intendimento dell'onorevole Gianturco, come lo aveva convenientemente apprezzato la Camera approvando le dichiarazioni di lui, pensò bene di chiamare

due distinti nostri scrittori, quali il professore Giuseppe Cesare Abba ed il cavaliere Augusto Vecchi, e di incaricarli di compilare quei due manuali. Circa la scelta degli autori, quindi, non ci si potrebbe rimproverare altro che di essere ricorsi al sistema dell'incarico diretto anzichè a quello del concorso. Ma io credo che questo rimprovero non regga quando si pensi ai precedenti nella materia.

Nel 1884 il ministro Coppino pubblicava un concorso per la composizione di due libri di lettura per le scuole elementari e disponeva nel bilancio della pubblica istruzione niente meno che di 18 mila lire da assegnarsi in premio ai migliori autori di un libro di testo per le scuole urbane e di uno per le scuole rurali. Il concorso ebbe il suo seguito e 90 e più scrittori presentarono le opere loro.

Ebbene, la Commissione giudicatrice del concorso dovette pronunziare che nessuno dei concorrenti meritava il premio, e si limitò ad assegnare agli autori delle tre migliori opere un compenso di 600 lire per ciascuno, e mi è grato ricordare che il primo fra questi fu un valente maestro della mia provincia. Questo precedente doveva persuaderci che, per fare qualche cosa di pratico e per ottenere uno scopo immediato, era conveniente di ricorrere in questo caso all'incarico diretto, ponendo mente di affidarlo a persone che potessero disimpegnarlo degnamente. E ciò tanto più, notino gli onorevoli interroganti, perchè si tratta di un manuale che non si limita soltanto al testo narrativo e storico, ma comprende altresì dei lavori grafici intesi a rendere più chiara la parte scientifica e geografica con opportune illustrazioni. Necessità quindi di incaricare persone veramente tecniche e che a quegli studi speciali si fossero dedicate.

Per quanto riguarda la scelta degli autori io credo, adunque, che difficilmente si possano sollevare delle critiche fondate e ragionevoli, tanto più poi, quando tale scelta è caduta su delle personalità distinte, come il professore Abba, il quale unisce alle glorie letterarie anche quelle meritate sui campi di battaglia e che hanno fatto di lui uno dei nostri più simpatici ed ammirati scrittori.

Resterebbe a dire qualche cosa circa la scelta della Società editrice, ossia della Società delle arti grafiche di Bergamo, la quale

assunse la stampa e la vendita dei manuali, e relativamente a ciò io non nego che questo sia il punto più vulnerabile della cosa. Ma anche a questo riguardo vi sono delle buone ragioni. Si trattava di unire al testo delle illustrazioni, e in questi lavori indubbiamente la Casa editrice di Bergamo è fra le migliori d'Italia, e ha già dato saggio di belle e ricche pubblicazioni in materia. Ma io tutte queste ragioni non voglio più richiamarle, nè le richiamo, perchè ci troviamo dinanzi a un fatto compiuto. La convenzione esiste, venne già firmata, ed io spero che gli stessi interroganti, dinanzi a questo fatto, non vorranno insistere oltre, persuadendosi che gl'inconvenienti sono, e saranno, minori di quello che essi s'immaginano.

Ad ogni modo, io sentirò le osservazioni che l'onorevole Greppi intende di fare a questa convenzione, e ne terrò conto; lo assicuro anzi che se vi sarà mezzo da parte del ministro della pubblica istruzione di correggere, ridurre e limitare le disposizioni che esso troverà di censurare, il ministro non mancherà di farlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Greppi.

Greppi. Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della lunga ed esauriente risposta. Si usa subito dire se si è soddisfatti o meno; ed io veramente dovrei dire che sono soddisfatto delle intenzioni dell'attuale rappresentante del ministero dell'istruzione, ma non del fatto in sé.

Intanto, io debbo cominciare a scagionare l'onorevole Molmenti e me della forma data alla interrogazione, inquantochè quando l'abbiamo presentata, noi non supponevamo precisamente che vi fosse un contratto. Supponevamo qualche intelligenza, qualche promessa del ministro, ma non un contratto. Dell'esistenza di un contratto lo sappiamo solamente oggi: ed è a parer nostro una circostanza aggravante. Imperocchè noi nulla abbiamo da osservare nè circa al merito degli illustri autori incaricati dal ministro e nemmeno a proposito della casa editrice; le nostre osservazioni sono contro la massima. Si può, diciamo noi, così facilmente derogare ad un principio organico della legge per l'istruzione pubblica che ammetteva la libertà dei libri di testo, escludendo soltanto quelli che erano indegni, per venire di un colpo al sistema

opposto, al sistema, vale a dire, del libro di Stato?

La cosa è talmente grave che, fosse anche buona in sè, meritava, crediamo, di essere ricordata.

Che ci sia questo cambiamento di sistema appare dalla risposta del sotto-segretario; cioè a dire, sembra che, realmente, una certa obbligatorietà di questo libro in quelle scuole dove lo si vuole introdurre, sia insita nel contratto.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha però soggiunto che, in tutto quanto non è pregiudicato, egli promette di ritornare il più possibile al sistema della libertà. Questo è il punto più importante, sia per il caso speciale, sia per non creare precedenti pericolosissimi che avrebbero per effetto di sopprimere in certo modo la libertà intellettuale.

Se poi io potessi dare un modesto consiglio al ministro, sarebbe questo: fare in modo di esaminare il contratto nel senso della legalità e nei modi con cui si usa di vagliare i contratti in genere: cioè con l'esame della Corte dei conti e del Consiglio superiore; in tutti quei modi, insomma, che le leggi hanno stabilito a garanzia di quelle improvvise risoluzioni di un ministro le quali possono pregiudicare gli interessi dello Stato.

Le leggi che crearono le Corti dei conti sono anteriori perfino al regime costituzionale: vigevano anche sotto i sovrani assoluti, appunto perchè anche questi dovevano essere difesi contro le loro stesse deliberazioni improvvise.

Io quindi prego il ministro di voler fare in questo senso tutto quello che potrà. Io credo che l'intenzione del ministro Codronchi fu buona; ma il suo provvedimento, preso sull'inizio del suo Ministero e quando non aveva ancora conosciuto tutti gli organismi del dicastero affidatogli, porta l'impronta di una certa precipitazione, sebbene porti sempre anche quella di un animo nobile, desideroso del progresso, quale è quello del ministro Codronchi. Ed io non credo di offendere l'onorevole Codronchi se chiedo oggi che si faccia in modo di non pregiudicare quello che è l'interesse generale permanente della libertà e della concorrenza in fatto di istruzione pubblica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Siccome si è fatto riferimento al controllo della Corte dei conti, così io debbo osservare che lo Stato non rimette neppure un centesimo in questo affare. Esso non fa altro che assumere, dopo l'approvazione che sarà stata data, questi testi per metterli nel numero dei libri di testo per le scuole elementari di grado superiore. Inoltre debbo soggiungere che l'incarico dato ai professori di comporre questi libri di testo è subordinato all'esame della competente Commissione la quale se non li approvasse, renderebbe libero lo Stato da qualsiasi impegno in proposito.

Presidente. Così sono esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Gianolio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Gianolio, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Infortuni sul lavoro.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: elezioni contestate dei collegi di Livorno I (eletto Marassi) e di Cittanova (eletto Colarusso).

Quanto alla elezione del collegio di Cittanova le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« Onde la Giunta, dietro parere concorde dei tre membri del Comitato, propone unanime la convalidazione dell'onorevole Raffaele Colarusso. »

La discussione è aperta. (*Pausa*)

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito queste conclusioni della Giunta per le elezioni che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del Collegio di Cittanova nella persona dell'onorevole Raffaele Colarusso.

(*Sono approvate*).

Viene ora l'altra elezione contestata del collegio di Livorno I.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« ... e intanto unanime vi propone vi piaccia annullare la elezione del signor Roberto Marassi nel I Collegio di Livorno ed ordinare il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria. »

La discussione è aperta. (*Pausa*)

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la prima proposta della Giunta: cioè per l'annullamento dell'elezione del signor Roberto Marassi. Coloro che sono d'avviso di approvarla sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Dichiaro pertanto vacante il primo collegio di Livorno.

Ora metto a partito l'altra proposta della Giunta per l'invio degli atti all'autorità giudiziaria. Coloro che l'approvano vogliano alzarsi.

(*È approvata*).

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti bancarii.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguendo della discussione del disegno di legge per provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria.

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, ministro del tesoro. (*Segni di grande attenzione*). Prima di addentrarmi nella selva, irta di numeri e di osservazioni tecniche, prego la Camera di volermi consentire alcune dichiarazioni di carattere generale.

Mi allietta che questa discussione sia proceduta serena, all'infuori di ogni preoccupazione politica. Perfino l'onorevole Sonnino fu abbastanza equanime (*Si ride*), e, se non fosse la chiusa del suo discorso, mi sarebbe parso di ritornare a quel tempo felice in cui, consentendo o dissentendo, era possibile discutere tra noi con reciproca cortesia. Ma, per non turbare l'armonia dell'ambiente, risponderò un'altra volta in altra occasione, che non mancherà a quella chiusa aspra e chioccia. (*ilarità*). Allora, confido, mi sarà facile di chiarire gli effetti fi-

nanziari ed economici di una politica estera, che associa la prudenza alla dignità; termini non inconciliabili per fortuna del nostro Paese.

I problemi bancari sono di carattere assolutamente tecnico: potrebbero dirsi di meccanica applicata alla circolazione. Perciò in tutti i paesi principali si è fatta tra i vari partiti, che si disputano il potere, una coscienza, per così dire, comune intorno al regime della moneta e della circolazione bancaria.

Usano i partiti darsi battaglia in altri campi che non sieno questi; e se il pacato tenore della discussione, che sinora si è svolta, ci potesse far augurare che anche nel nostro paese così succeda, ne trarrei una nuova ragione per rispondere in modo soddisfacente alla domanda, che ieri mi moveva nel suo importante discorso l'onorevole Eugenio Valli, il quale esortava il Governo a non fare questione di fiducia politica intorno alla presente legge. Egli diceva: la fiducia politica non posso darla, sono soltanto disposto a dare il voto tecnico alla presente legge.

Onorevole Valli, io voglio dissipare i suoi dubbi angosciosi: riservi la fiducia politica e dia il voto tecnico alla presente legge. (*Si ride*).

Così non potrò seguire parecchi oratori, non per mancanza di riguardo o perchè disconosca l'importanza dei loro argomenti; mel vieta il fren dell'arte, usurperei troppo tempo, se lo facessi. Mi perdoneranno se non posso seguirli in materie collaterali, non direttamente pertinenti al tema.

Alludo, fra gli altri, all'onorevole Casana, il quale ieri, in un discorso pieno di vital nutrimento, con molta profondità trattava la questione dei pericoli delle società anonime e della necessità di riformarne la legislazione.

Consento intieramente con lui su questa urgenza, poichè, se le società anonime rimangono ancora gli strumenti moderni più efficaci per raccogliere i rivoli dei capitali e ottenerne effetti utili notevoli, è uopo purgarle da quei vizi, per i quali mirano a tendere lacci ogni giorno più pericolosi alla pubblica fede.

Io invito l'onorevole Casana a fare di questa poderosa questione argomento di una interpellanza, e se le conclusioni, alle quali si verrà, potessero migliorare le compagnie anonime, egli avrebbe perciò solo acquistato un titolo di benemeranza verso il paese.

Così non posso seguire l'onorevole Casalini in quei punti tecnici di alta contabilità circa le partite *negative*, sulle quali ha ragionato alla Camera.

Però l'assicuro che le sue parole non cadranno invano e nelle situazioni prossime degli Istituti di emissione troverà intorno a queste partite negative delle spiegazioni e delle modificazioni, le quali lo persuaderanno che non celano alcun equivoco. Per tal modo il suo discorso avrà contribuito a rendere più chiari i conti delle Banche, nei quali la chiarezza non è mai sufficiente.

Ho citato questi due esempi, altri ne ho taciuto, dai quali argomento la necessità di rinnovare la mia raccomandazione di indulgenza agli oratori, ai quali non potrei rispondere.

Devo procedere *per celsitudines et non humilitium minutias indagare causarum!*

Dopo queste dichiarazioni entro senza altro nella non lieta indagine.

Pare a me che parecchi oratori, i quali si sono indugiati con affannosa cura a censurare l'una o l'altra parte di questo disegno di legge, abbiano perduto di vista, come il tema loro lo richiedeva e l'abilità con cui lo trattavano, le linee architettoniche dell'insieme. Giova a me richiamare la Camera sui principî sostanziali ai quali s'informano i provvedimenti bancari. Essi consistono segnatamente in questo punto fondamentale: la garanzia intera della circolazione, in guisa che il portatore di biglietti di banca (il quale non ha nè la scienza di esaminare il pregio intrinseco del biglietto, nè la possibilità di farlo perchè il biglietto ha il corso legale, o meglio ancora, il corso necessario) sappia che vi sono nelle casse delle banche, sotto la vigilanza particolare del Tesoro, i mezzi idonei, se non a cambiarlo immediatamente, a garantirlo in tutto il suo valore. Ma questo intento della garanzia intera del biglietto non poteva raggiungersi se non si separavano coraggiosamente e nettamente le aziende dei crediti fondiari dagli Istituti di emissione, alle spese dei quali i crediti fondiari si alimentavano.

Da ciò la necessità di fare la separazione non apparente e contabile, onorevole Casalini, ma sostanziale e radicale, come avrò l'onore di dimostrare alla Camera. L'azione del Governo avrebbe potuto fermarsi a questo punto se uno dei crediti fondiari principali, quello del Banco di Napoli, non fosse stato collegato così

intimamente con tutta l'azienda bancaria da roderla, consumarla e comprometterne le sorti, qualora quest'azione del Governo prestamente e provvidamente non fosse intervenuta a risanarne tutta l'azienda, sia del Banco come del Credito fondiario. Da ciò pigliano modo i provvedimenti a favore del credito fondiario del Banco di Napoli e a favore del Banco di Napoli.

Ma tutto ciò non avrebbe raggiunto il fine se non si fossero da una parte sollecitate le mobilizzazioni, e, sollecitando le mobilizzazioni, cercato di affrettare la riduzione dei biglietti di Banca.

Ecco in poche parole significato alla Camera l'intento principale della riforma bancaria, della quale ci occupiamo. Ma, com'era naturale, oratori di primo ordine hanno cercato di indebolire questa o quell'altra delle riforme messe innanzi, impugnandone il valore tecnico o cercando di ridurle a semplici operazioni di contabilità, le quali non mutavano il tenore sostanziale delle cose. Quindi è obbligo mio (con brevità e non mietendo tutto il tema, perchè l'egregio amico mio, il relatore della Commissione, che si può dire il mio collaboratore più fido intorno a questa materia, fornirà quella parte del tema che a me non è possibile compiere), è obbligo mio, ripeto, su tutti questi punti spendere alcune considerazioni.

La nuova legge crea una riserva metallica intangibile a favore dei portatori dei biglietti; e questa riserva metallica intangibile è fissata in 300 milioni per la Banca d'Italia, 90 milioni e mezzo per il Banco di Napoli e 21 milioni per il Banco di Sicilia. La nuova legge sotto questo rispetto (è un punto taciuto ad arte dai miei contraddittori) migliora in sè e per sè, anche senza rendersi conto dell'altro fatto della copertura del biglietto, migliora in sè e per sè tutto il regime delle nostre riserve metalliche.

Imperocchè la legge del 1893, che in questa materia rimane in vigore, fissava una riserva metallica del 40 per cento della circolazione. Con la legge nuova, man mano che diminuisce la circolazione per effetto dei provvedimenti combinati dalla legge del 1893, da quella del 1895 e dalla presente, cresce la proporzione tra la riserva metallica e i biglietti emessi.

Facile ne è la dimostrazione. La circolazione, tanto per effetto della legge Sonnino,

come per effetto della legge Giolitti e di quella in discussione, deve, in un certo numero di anni, minore o maggiore, secondo la maggiore o minore sollecitazione dei provvedimenti che mirano a restringerla, ridursi a 864 milioni. Ora la riserva intangibile per effetto della presente legge, al disotto della quale non si può mai scendere, è di 411 milioni e mezzo. Quindi, avendosi 411 milioni e mezzo di riserva intangibile di fronte a 864 milioni di circolazione, a cui devesi ridurre, i nostri provvedimenti alzano, quando la circolazione sarà sistemata nel modo accennato sopra, da 40 al 48 per cento la riserva metallica intangibile. E il pregio di quel provvedimento che la dichiara intangibile sta in ciò, che, cioè, non possa mai scendere al disotto di 411 milioni e mezzo; perchè a tenore delle leggi del 1893 e del 1895 basterebbe che fosse del 40 per cento, mentre, anche quando la circolazione si riduca al punto che ho indicato di 864 milioni, la riserva metallica non potrà mai scendere sotto i 411 milioni e mezzo, e quindi, ripeto, la proporzione da 40 si eleva al 48 per cento all'incirca.

Ma poichè, per effetto dei molti provvedimenti che rafforzano questa legge a cagione della garanzia e della copertura della circolazione, gl'Istituti non potranno mai esaurire tutta la loro disponibilità in biglietti e dovranno star cauti per tenerne una riserva a disposizione dei depositanti, così ne segue che la circolazione probabilmente starà sotto gli stessi 864 milioni ed è facile che l'atteggiamento finale di tutta questa parte del patrimonio bancario si risolva così: una riserva metallica di circa il 50 per cento, corrispondente all'emissione dei biglietti e garante dei biglietti in circolazione.

Al di là di questa riserva metallica intangibile, che cresce in sè e per sè e che va ampliandosi man mano che si riduce la circolazione, i portatori dei biglietti avrebbero ancora un diritto di prelazione sopra questi altri beni delle Banche; le riserve metalliche eccedenti l'ammontare della riserva irriducibile di cui si è parlato, i buoni del tesoro italiano e i titoli di Stato calcolati al valore corrente, i crediti delle anticipazioni sui titoli, le cambiali all'estero, non incluse quelle contate nella riserva metallica, il portafoglio interno liquido e non immobilizzato. Qualunque copertura interna di questi elementi

che dovranno concorrere a garantire il biglietto direttamente, come avviene colla riserva metallica irriducibile, o con diritto di prelazione, come avviene per questi altri beni liquidi delle Banche, metterebbe gl'Istituti fuori della legge.

Ma i miei contraddittori non potendo negare la ferrea cerchia in cui la circolazione si chiude e si custodisce grazie a queste garanzie, hanno voluto sollevare il dubbio che le Banche di emissione, in certi momenti di gravi difficoltà, quando il panico scoppiasse, sarebbero costrette a rimborsare i depositi.

E per effetto di tale obbligo sarebbero spostate in parte quelle malleverie liquide e sicure sulle quali i portatori di biglietti hanno il diritto di prelazione. Rispondo subito a questa osservazione, della quale riconosco la sottilità. I miei contraddittori, non li chiamerò mai avversari perchè tali non si palesarono nel corso di questa discussione, dimenticano che i depositi hanno ancor essi la loro garanzia e i loro controvalori. Infatti se si tratti di depositi a vista rappresentati da vaglia o da altri titoli havvi una riserva metallica del 40 per cento che li difende, se si tratti poi degli altri depositi fruttiferi anche questi hanno la loro garanzia nella Cassa ordinaria della Banca. La Camera noterà, ciò che non fu osservato dai miei contraddittori, che la legge presente designa con particolar cura le garanzie date ai biglietti di Banca, e sono quelle da me indicate; tra queste non si registra la *cassa*, la quale appunto figura come la prima linea fronteggiante il richiamo dei depositi. Prendiamo, per esempio, una delle ultime situazioni della Banca. Da essa risulta che la Banca aveva 83 milioni di depositi a vista e 130 milioni di conti correnti a interesse; a tali somme stavano di fronte 33 milioni circa di riserva metallica per depositi a vista, 25 milioni di cassa non impegnati alla garanzia dei biglietti, 30 milioni di conti correnti attivi all'interno e all'estero, liberi anche questi da qualsiasi impegno: un insieme di circa 90 milioni liquidi e idonei a rispondere agli eventuali richiami dei depositi, che, in tempi di corso forzoso, sono meno frequenti che in tempi di circolazione libera, trattandosi al postutto di cambiar carta con carta.

Anzi in certi momenti difficili i depositi cercano di fuggire gl'Istituti di speculazione

di dubbia solvibilità e chiedono asilo agli Istituti di emissione o a quelli di risparmio.

A ogni modo i depositi ottennero calcolatamente e opportunamente le proprie garanzie; il che darebbe il tempo a mettere in guardia il Governo. Nonostante la vigilanza del tesoro potrebbe avvenire che entro la decade si ritirassero depositi senza che se ne avvedesse l'ufficio d'ispezione, non facendosi i conti che decade per decade, ma poi esso se ne avvederebbe subito e provvederebbe secondo la gravità del caso.

Dall'esame di questi provvedimenti appar chiaro che esiste una triplice garanzia, e che a ognuna di queste garanzie corrispondono appropriate e specificate azioni; vi è la copertura del biglietto fatta nel modo che ho indicato; vi è il conto corrente che corre sotto le vicende già chiarite; vi è infine la cartella fondiaria che non ha più la garanzia, come una volta si diceva che avesse (ed era questione dubbia anche giuridicamente), su tutta la sostanza liquida e illiquida della Banca, ma ha acquistata una forma precisa, una particolare maniera di malleveria. Qual'è? La indico subito, per spianarmi la via fino da ora a osservazioni ulteriori.

Quando i portatori tedeschi delle cartelle fondiarie videro l'anno scorso i provvedimenti bancari che ora discutiamo in modo definitivo, inviarono una petizione al Senato del Regno, nella quale asserivano il dubbio che le cartelle fondiarie della Banca d'Italia avessero perduto, per effetto di questi provvedimenti, una parte delle guarentigie che godevano prima. Fu facile all'eminente presidente della Commissione di Finanza del Senato e al relatore egregio di essa l'acquetare siffatti lagni, togliendo i dubbi: perchè si potè dimostrare che, per effetto di questa legge, il servizio degli interessi, il servizio dell'ammortizzazione delle cartelle fondiarie della Banca d'Italia passava dal credito fondiario (ove questo non bastasse all'uopo coi soli suoi mezzi) alla dipendenza del conto profitti e perdite della Banca.

Ogni anno, quando si farà il bilancio della Banca d'Italia, se il Credito fondiario non basterà a provvedere da sè stesso, coi propri mezzi autonomi, al servizio delle cartelle fondiarie (lo ripeto: interessi e ammortizzazioni), questo servizio dev'esser compiuto per conto della Banca d'Italia; va detratto come un peso

dell'istituto e concorre a diminuire i suoi utili netti.

Quindi chiarite le cose i portatori di queste cartelle fondiarie intesero la severità del provvedimento; compresero i criteri austeri e diligenti, con i quali si era proceduto, pure sceverando e distinguendo le garanzie e le responsabilità; e invece di deprimere i corsi delle cartelle fondiarie, si persuasero che tutto il sistema ne era migliorato: perchè, i portatori di cartelle vedevano crescere le garanzie che prima oscillavano, vedevano assicurato il servizio delle loro semestralità, quali potessero essere le vicende del credito fondiario della Banca.

E perciò, onorevoli Sonnino e Casalini, io mi dichiarai pago dei risultati ottenuti, in questo primo periodo di esperimento.

Che cosa dicevano allora, gli onorevoli Sonnino, Casalini e consoci, quando presentai questi provvedimenti alla Camera e al Senato? Dando una malleveria particolare al biglietto, malleveria che prima esso non aveva, si diminuisce la garanzia dei portatori di cartelle fondiarie, si diminuisce la garanzia dei depositanti.

Così tonavano dai loro rostri gli onorevoli Sonnino e Casalini. (*Si ride*).

Ed io notai nella esposizione finanziaria che le cose si erano chiarite talmente nella opinione pubblica e nella fede pubblica, (in questa materia di credito, qui possiamo discutere, l'un contro l'altro, per l'amore dell'arte, ma fuori di qui non si disente che per la sicurezza dei titoli implicati nel vortice della speculazione e degli affari), si era messo tutto a posto e si era capito che la chiave di vólta di tutto il sistema, il biglietto, acquistava una garanzia particolare da questi provvedimenti miei.

E anche perciò, anzi soltanto perciò, i conti correnti crebbero e le cartelle fondiarie crebbero di prezzo; almeno i provvedimenti in corso non nocquero come si presagiva dai profeti di sventure!

Tale è il senso modesto e legittimo della mia sodisfazione.

Non si riferiva essa a virtù miracolose che attribuissi ai provvedimenti miei; virtù miracolose i miei provvedimenti bancari non ne hanno mai: perchè essi non possono dare che un piccolo impulso e un piccolo cenno allo svolgimento della prosperità economica

di un Paese, il cui segreto riposa in ben altre ragioni e in ben altre cagioni. (*Bene!*)

Per contro io mi rallegravo che la garanzia del biglietto non aveva prodotto gli effetti che i miei contraddittori alla Camera e al Senato predicevano; e la prova la diedi in numeri che non ammettono contraddizioni.

Cresciuti i conti correnti, non ostante la diminuzione della ragion dell'interesse; cresciuto il prezzo delle cartelle.

Ma questi provvedimenti, se poterono attuarsi per la Banca d'Italia e pel Banco di Sicilia, non ebbero pieno effetto pel Banco di Napoli. Nelle condizioni nelle quali si trovava il Banco di Napoli, diedi il grido di allarme, che mi fu rimproverato in questa Camera dall'onorevole Arlotta, ma che non mi pento di aver levato, messo com'era sotto questo dilemma: O lasciar continuare la gravità del male o denunciarla, e denunciandola accompagnarla nello stesso tempo da provvedimenti idonei a salvare subito l'Istituto.

Il Banco di Napoli, di cui parleremo in appresso, non può coprire completamente la circolazione coi mezzi accennati per gli altri due Istituti.

Però anch'esso la garantisce con i 45 milioni di titoli adibiti a garanzia dei biglietti e dei quali ogni anno, per effetto del frutto che se ne ritrae, si estingue una parte dei biglietti e si rimborsa al Banco una parte del suo oro. Si rimborseranno così in un certo numero di anni i 45 milioni di oro che il Banco ha dato al tesoro in cambio dei biglietti di Stato; si estingueranno i biglietti di Stato, dei quali già si sono spenti due milioni mentre parliamo, e poi tutti i 45 milioni di titoli rimarranno intatti coi loro frutti a garanzia della circolazione. E frattanto a copertura della circolazione è rivolto anche il credito che l'azienda bancaria dell'Istituto ha verso quella fondiaria: sono 40 milioni che si vanno estinguendo gradatamente coi versamenti del fondiario che ora ascendono a circa un milione l'anno.

Quindi se l'effetto immediato e attuale non è di garantire la circolazione con tutti quei provvedimenti che ho indicati a favore della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia, mediatamente però il risultato finale non sarà diverso.

Ma rispetto ai crediti fondiari che formano il secondo intento di questa legge, si è

messo in dubbio il valore dei provvedimenti del Governo. La Camera permetterà che intorno a questo punto così delicato e vitale io chiarisca la verità delle cose. (*Segni di grande attenzione*).

Quando giunsi al Governo trovai che il conto corrente della Banca d'Italia col suo credito fondiario era di circa 50 milioni, di 46 il conto corrente del Banco di Napoli col suo credito fondiario, di due milioni e mezzo il conto corrente del Banco di Sicilia col suo credito fondiario; un insieme di 98 milioni e mezzo di biglietti, i quali eransi anticipati dagli Istituti di emissione ai loro crediti fondiari, incapaci assolutamente di poter fare il servizio, in modo autonomo, delle annualità delle loro cartelle, cioè, di far fronte ai loro impegni.

Ma vi era anche un dato più pauroso di questo, e che a me pareva una di quelle cifre patologiche, che sono rivelazioni sintomatiche di malattie gravi. Dal 20 febbraio 1894 alla fine del 1896 questo conto corrente era cresciuto da circa 66 milioni e 200 mila lire a 98 milioni e mezzo. Mi posi quindi a indagare quale sarebbe stata la velocità con cui questo indebitamento dei crediti fondiari con le Banche di emissione sarebbe proceduto, se avessi continuato a lasciare andare le cose come andavano, e venni a conclusioni gravi per tutti gli Istituti, ma gravissime per il Banco di Napoli. Oggi che parliamo, se le cose si fossero lasciate andare così come dilagavano allora, il debito fondiario, da 98 milioni e mezzo, sarebbe forse salito a 125. Allora mi avvidi di tutto il pericolo che correvano i portatori di biglietti persistendo in questo andazzo di immobilizzare biglietti di Banca per pagare impegni di credito fondiario, che non potevano saldarsi a scadenza.

Pensai a sciogliere questi illegittimi rapporti e a far sì che gli Istituti di credito fondiario cessassero di essere i parassiti della circolazione. Mentre qui parliamo, questo è un fatto compiuto, tranne che per il Banco di Napoli di cui si ragionerà a parte e in appresso. Altro che una vana parvenza, come pretendono i miei contraddittori! La Banca d'Italia ha provveduto per 30 milioni svalutando il suo capitale, per 13 milioni e mezzo, con cessioni del credito fondiario alla Banca d'Italia di beni liberi e fruttiferi e sui quali le cartelle sono state interamente estinte, e per 2 milioni e 800,000 lire con residui di-

sponibili della Banca sul versamento dell'ultimo decimo di capitale; pel rimanente mediante cessioni di beni corrispondenti a mutui assunti dal Credito fondiario e per i quali il Credito fondiario continua a fare il servizio delle cartelle. Il Banco di Sicilia ebbe in cessione dal suo Credito fondiario 300 mila lire di immobili in buone condizioni e per 2 milioni e 500 mila lire vi provide riducendo coraggiosamente la sua massa di rispetto, cioè, confessando le probabili perdite avvenute.

Tornando alla Banca d'Italia è chiaro che 50 milioni di conto corrente sono scomparsi, come ho detto, dalla situazione, per 30 milioni colla svalutazione, per 2 milioni e 800,000 lire con i residui disponibili, per 17 milioni aumentando la partita degli immobili. Ma qui si è detto: dunque la Banca d'Italia, per liquidare questo rapporto di conto corrente fra il Credito fondiario e il Banco di emissione, ha accresciuto la partita dei suoi immobili di 17 milioni? Certamente, miracoli non se ne possono fare; qui non si creano elementi nuovi, si adoperano quelli che si trovano; ma non fu avvertito dai miei contraddittori che mentre questi immobili passati al Banco di Italia devono liquidarsi a tenore della legge esistente in 15 anni, i 25 milioni e mezzo di conto corrente fra l'azienda bancaria e la fondiaria accertati nel febbraio 1894, a tenore dei provvedimenti di allora, non avevano termine di liquidazione fino alla liquidazione finale del Credito fondiario. Quindi siffatti beni immobili, adoperati per sistemare il conto corrente fra la Banca d'Italia e il Credito fondiario, per effetto di questo transito, entro 15 anni la Banca per obbligo contrattuale dovrà liquidare, mentre invece i 25 milioni e mezzo del conto corrente in biglietti, che era stato accertato nel febbraio 1894 tra la Banca d'Italia e il suo Credito fondiario, non avevano l'obbligo di liquidarsi che in tutto il tempo della durata del Credito fondiario. Ripeto questi vantaggi tante volte quante i contraddittori miei con l'astuzia del silenzio li hanno dimenticati. (*Si ride*). Quali i benefici della nuova sistemazione? Sono evidenti. È finita l'emissione di biglietti per compiere i pagamenti del Credito fondiario. Ogni Istituto di credito fondiario provvede a sè. Fu domandato: ma se non fosse possibile provvedere a sè? Come si regoleranno gli impegni del Credito fondiario verso i portatori

di cartelle? E particolarmente l'ingegno dei miei contraddittori si è assottigliato sul credito fondiario della Banca d'Italia per la maggiore importanza di questa istituzione e perchè offre il *caso tipico*.

Il credito fondiario del Banco di Napoli ha ragioni distinte, quello del Banco di Sicilia non porge argomento a molte discussioni.

Fermiamoci un istante sul credito fondiario della Banca d'Italia, che mi darà occasione, spero, ad acquetare i dubbi e a rispondere a domande sottili, come tutte le sue cose, come tutta la sua persona (*Ilarità*), dell'onorevole Casalini.

Il credito fondiario della Banca d'Italia provvede ai propri bisogni con l'incasso delle semestralità correnti da pagarsi dai mutuatari, con i recuperi sulle semestralità arretrate (si tratta di 9 milioni di lire), col residuo prezzo di beni provenienti dal credito fondiario prima della legge venduti a terzi (si tratta di un milione e mezzo).

Inoltre il credito fondiario ha 28 milioni e 200 mila lire di titoli di sua proprietà che costituiscono il suo fondo di dotazione, e i titoli ascritti alla riserva ordinaria e agli accantonamenti, i quali al 31 dicembre dell'anno scorso formavano un altro milione e 550 mila lire.

Questi titoli si aumentano annualmente per i prelevamenti del bilancio, per la riserva ordinaria e per le 300 mila lire di accantonamento annuo, a cui l'obbligano i provvedimenti che ora esaminiamo. Su questi titoli, che sono proprietà dell'istituto di credito fondiario e che ammontano, come vedete, a una egregia somma, il credito fondiario, pei suoi sbilanci di cassa, ha facoltà di chiedere anticipazioni.

Ora l'onorevole Casalini disse: Ma queste anticipazioni, che l'istituto di credito fondiario ha la facoltà di chiedere alla Banca d'Italia, sono il lato debole del sistema; sono cessate, è vero, diceva l'onorevole Casalini, le anticipazioni in biglietti, ma si sostituiscono le anticipazioni sui titoli di credito.

A me pare che vi sia un'enorme differenza fra i due casi: i titoli di credito sono proprietà del credito fondiario e li va accrescendo in tutti quei modi della riserva ordinaria e degli accantonamenti, che ho indicati. Supponiamo per un istante che non vi fosse la

Banca d'Italia accanto al credito fondiario della Banca d'Italia.

Una voce. C'è.

Luzzatti, ministro del tesoro. Ma supponiamo che non vi fosse.

Il credito fondiario della Banca d'Italia potrebbe attingere i mezzi occorrenti in anticipazione a qualsiasi altro istituto di credito, concedendo i suoi valori in garanzia; quindi il credito fondiario della Banca d'Italia non fa altro che chiedere delle anticipazioni su valori di sua proprietà, non fa altro che operazioni sane, legittime, ordinarie di credito.

Si vuol la prova che ciò che dico è la verità? Il Credito fondiario della Banca d'Italia, che aveva avuto due anticipazioni di questa specie, legittime, nette, chiare e migliori sotto ogni rispetto dell'antica e brutale forma dell'anticipazione in biglietti, coi ricuperi ha rimborsato interamente la Banca di tali anticipazioni.

E oggi il Credito fondiario della Banca d'Italia si trova in queste condizioni precise, che si ritraggono dai numeri inconfutabili; il Credito fondiario della Banca d'Italia ha pagato tutti i debiti per anticipazione, che esso aveva colla Banca d'Italia; poi ha cominciato ad accumulare per pagare esso le sue semestralità e ha già due milioni e mezzo circa in buoni del Tesoro e un fondo di cassa, a tal uopo preparato, di circa 400,000 lire.

Cosicchè avverrà, spero, al Credito fondiario della Banca d'Italia ciò che è avvenuto al Credito fondiario del Banco di Napoli, che, come ho indicato nella mia esposizione finanziaria, quest'anno per la prima volta, in grazia dei provvedimenti presi e della severità dell'amministrazione, ha potuto far fronte da sè (caso nuovo e da tanti anni insueto) a' suoi impegni.

E spero che il Credito fondiario della Banca d'Italia, tenendo conto di queste osservazioni acri che contraddittori non benevoli le hanno mosse, amministrerà in modo di ricorrere anch'esso il meno possibile alle anticipazioni ancorchè legittime sui propri titoli, o farà sì che queste anticipazioni siano temporanee, come è avvenuto questa volta; confido che abbia in sè i mezzi di virtù riparatrice. I soli accantonamenti introdotti in questa legge danno al Credito fondiario della Banca d'Italia, oltrechè il fondo di dotazione di 28 milioni, un altro patrimonio di 28 milioni

all'incirca, quando si calcolino gli accantonamenti al valore attuale.

Insomma prima di questa riforma i crediti fondiari si alimentavano col biglietto, pesavano sulla economia nazionale, peggioravano i patrimoni e non concorrevano a liberare il paese dall'onere di questo conto corrente che con velocità rapida si andava ingrossando. Ho già esposto alla Camera con quali numeri spaventosi esso cresceva! Dopo questa riforma, posto anche che i crediti fondiari siano impotenti a poter far fronte a tutti i loro impegni (ciò che confido non sarà), posto che il credito fondiario della Banca d'Italia sia incapace di poter pagare, se non quest'anno, l'anno venturo o in appresso, tutte le sue semestralità, a carico di quale ente staranno, invece di pesare sui biglietti che si emettevano indefinitamente? Staranno a carico del dividendo degli azionisti della Banca d'Italia!! Prima pagava la circolazione, in appresso pagherà la Banca d'Italia aumentando le spese vive dell'azienda bancaria e minorando gli utili da ripartire.

Questa è la caratteristica della riforma, la quale mi vendica a dovizia dell'accusa che questa legge sia rilassata, che offra dei benefici nuovi alla Banca d'Italia; in appresso avrò l'occasione di rispondere a fondo a quest'accusa, e trionfalmente. Ma intanto rimane ben chiarito che fino a quando questi provvedimenti furono messi innanzi, l'istituto di credito fondiario della Banca d'Italia pagava le sue semestralità, pagava le cartelle che non poteva estinguere con una illimitata emissione di biglietti di Banca, i quali pesavano sulla circolazione del paese. Dopo questa riforma, ove il credito fondiario non possa far fronte ai suoi impegni, debbono farvi fronte gli azionisti della Banca d'Italia, i quali dai loro utili lordi devono detrarre tanta parte, quanta occorra per provvedere alle necessità del credito fondiario. È chiara la cosa? mi pare di sì. (*Commenti e segni d'assenso*).

È così chiara, che quando questa risposta fu data in Senato a coloro, i quali ne dubitavano, se ne rinfrancarono interamente. E infatti, quando si esamini il bilancio della Banca d'Italia si trova che i 30 milioni di utili lordi (che si riducono a 5 o 6 all'incirca di utili netti) lasciano sempre un margine sufficiente per le eventuali insufficienze del servizio delle cartelle fondiarie. Quindi

la separazione non è apparente, non è contabile, non è formale soltanto; la separazione è sostanziale ed efficace e permette di chiudere queste continue emissioni di biglietti, alle quali il nostro paese per la condizione dei crediti fondiari era condannato. Se questa chiusura non si fosse fatta, se questa liquidazione di conti correnti fra le Banche di emissione e i crediti fondiari non fosse avvenuta, e non fosse reso impossibile il riaprirli per l'avvenire, nessuna speranza si avrebbe potuto avere di coprire e di garantire la circolazione. (*Bene! — Approvazioni.*)

Questi due termini erano indissolubili e in me sorse il pensiero della garanzia dei portatori dei biglietti, quando vidi le continue emissioni, inevitabili per il disagio dei crediti fondiari.

Ma oltre a questo fine si mira anche col presente disegno a ridurre la circolazione. In verità la cosa ha ora minore importanza di prima, ora che il biglietto è meglio garantito. Ma però preme sempre a una azienda bancaria bene ordinata, preme sempre alle condizioni economiche del paese che la circolazione si riduca il più possibile. La sovrabbondanza dei biglietti di Banca e di Stato è uno degli elementi essenziali del disagio della carta e del premio dell'oro.

Vegga la Camera questo prospetto, più eloquente di ogni discorso:

Limite della circolazione secondo le leggi del 1893 e 1895 e la legge 18 gennaio 1897.

	leggi 1893 e 1895	legge 18 gennaio 1897.
Anno 1897	1,097,000	1,056,700
Id. 1898	1,097,000	1,033,400
Id. 1899	1,050,400	1,010,100
Id. 1900		986,000
Id. 1901	1,003,800	963,500
Id. 1902		940,200
Id. 1903	957,200	916,900
Id. 1904		893,600
Id. 1905	910,600	870,300
Id. 1906		864,000
Id. 1907	864,000	864,000
Id. 1908		864,000

Differenze:

alla fine del 1897	L. 40,000,000
alla fine del 1898	» 64,000,000
alla fine del 1900	» 64,000,000

Supposto eguale a cento il limite vigente per la circolazione di tutti e tre gli Istituti insieme considerati, la scala decrescente di essa, secondo le discipline attuali e secondo quelle proposte, apparisce in modo chiaro da queste cifre:

Riduzione percentuale della circolazione secondo le leggi 10 agosto 1893 e 8 agosto 1895 e secondo il disegno di legge.

	leggi 1893 e 1895	disegno di legge
Anno 1896	100. »	100. »
Id. 1897	100. »	96.33
Id. 1898	100. »	94.20
Id. 1899	95.75	92.08
Id. 1900		89.95
Id. 1901	91.50	87.83
Id. 1902		85.70
Id. 1903	87.26	83.58
Id. 1904		81.46
Id. 1905	83.01	79.33
Id. 1906		78.76
Id. 1907	78.76	78.76
Id. 1908		78.76

Ma, si dice, altro è il limite normale della circolazione dei biglietti, altro è la circolazione effettiva: la legge, si soggiunge, riduce quello non questa.

Certo vi è differenza fra i due fatti, ma nessuno può disconoscere che la limitazione del limite normale della circolazione non abbia ripercussione, e in alcuni casi assai efficace, sull'ammontare della circolazione effettiva. Per i due banchi meridionali, segnatamente per quello di Napoli, la ha tanto efficace che vi è stato chi ha additato la riduzione del limite normale come un grave pericolo.

Ma fu detto alla Camera che nel primo anno è scemato il limite della circolazione, e questo nessuno lo ha potuto negare, nella somma che ho indicata; cosicché da milioni 1097, a cui poteva salire nel 1895, è discesa subito a milioni 1056 nel 1897. Ma se è sce-

mata la quantità normale della circolazione, non è scemata la quantità effettiva di essa, si è obbiettato. Primieramente, lo ripeto ad arte, faccio osservare alla Camera che vi è una intima correlazione fra la circolazione normale, quella a cui un istituto può giungere e la sua circolazione effettiva.

E questa correlazione intima è anche attestata dalle stesse leggi vigenti, imperocchè vi è un rapporto necessario fra i conti correnti e la circolazione, e questa si deve restringere quando quelli eccedono certi termini indicati nella legge del 1893. Inoltre è noto, e lo abbiamo udito anche qui da un oratore competente, è noto che gli istituti hanno la tendenza di battere al margine estremo.

Uno dei cauti provvedimenti, che meglio frenano siffatta tendenza degli Istituti, è quello dell'obbligo continuo della copertura dei biglietti. Ma io affermo che, se nel 1897 non si modificò il numero dei biglietti in circolazione per la Banca d'Italia, si modificarono però le loro garanzie. Imperocchè nel 1897 a un'eguale quantità di biglietti abbiamo messa di contro una somma maggiore di crediti in oro che li garantisce. Cosicchè v'è la limitazione delle emissioni normali e v'è il miglioramento della copertura.

Bertolini. Oro ci vuole!

Luzzatti, *ministro del tesoro.* Oro e argento per l'estero è la stessa cosa; data l'Unione latina tutto si negozia in una moneta di conto, che è l'oro.

Rispetto alla circolazione di Stato furono anche messi innanzi dei dubbi e delle considerazioni gravi delle quali io primo riconosco l'importanza e che non mi propongo qui di confutare con asprezza.

Signori, io sono e debbo essere fermissimo a escludere che si tocchi con provvedimenti improvvisi la parte sostanziale di queste convenzioni, i patti contrattuali che esprimono una reciprocità di obblighi e di compensi. Ma di fronte a quella parte di opinione pubblica, se anche non giusta, che i miei contraddittori rappresentano, fallirei al mio scopo se non cercassi di darle una equa soddisfazione. Io mi adopero colla mia condiscendenza a diminuire il più possibile i dissidi in materia di circolazione!

La questione dei biglietti di Stato è nel nostro paese molto chiara e facile a svolgersi, ma quando la si affronta va chiarita e svolta interamente. Voi avete udito una parte della

narrazione dall'onorevole Sonnino, permettete che l'altra parte ve la faccia io con la massima brevità. Per effetto delle leggi vigenti, oltre ai biglietti di Stato emessi in cambio di quelli che erano stati emessi per la cessata Regia (l'onorevole Sonnino rimborsò gli Istituti di emissione che avevano fatto l'anticipazione dei 65 milioni per la Regia con biglietti di Stato), v'era la facoltà di emetterne altri 290 milioni: 200 in cambio di oro dato dagli Istituti, i quali avrebbero ricevuto biglietti governativi per il baratto dei propri biglietti; quindi non pesavano sulla circolazione. Altri 90 milioni la legge dell'onorevole Sonnino dava facoltà al tesoro di metterli in circolazione, quando avessero avuto un corrispettivo pieno di equivalente riserva metallica.

Per effetto della legge presente si toglie la facoltà di emettere i duecento milioni; e degli altri 90, 45 si attribuiscono al Banco di Napoli con la nota operazione che si va estinguendo per 2 milioni circa all'anno, e per la quale si restituisce oro e si estinguono biglietti di Stato; quando questa circolazione sarà estinta, la facoltà di emettere 45 milioni di biglietti di Stato sarà cessata anch'essa. Altri 45 milioni li prende a debito il Tesoro sostituendoli a quelli delle Banche; con questa differenza, che i 45 milioni di anticipazioni statutarie che esso aveva la facoltà di chiedere alle Banche, non tenevano che una riserva metallica del 33 per cento, mentre per i 45 milioni che il Tesoro chiede a sè stesso in luogo di quelli che era facoltato di chiedere alle Banche, la riserva metallica è del 50 per cento. Di questi 45 milioni ne furono emessi 22 e mezzo; ma la Commissione dei Diciotto, e specialmente il suo egregio relatore, più volte in passato mi rimovarono l'istanza di esaminare se, per rendere armonica in tutte le sue parti questa legge, non si potesse, per la parte non ancora emessa in biglietti di Stato, rinunziarvi. E la stessa istanza è stata fatta in questa Camera dall'onorevole Sonnino. Ora non avrei difficoltà, se la Commissione dei Diciotto mi facesse un espresso emendamento, di accoglierla; non avrei difficoltà di rinunziare ai 22 milioni e mezzo di biglietti di Stato, quando però si ritornasse al Tesoro, non l'antica facoltà, ma almeno quella di portare da 90 a 100 milioni le anticipazioni statutarie. In questo modo si risparmierebbero 22 milioni e mezzo di biglietti governativi e, quanto a circolazione,

in modo assoluto si avrebbe la facoltà di chiedere 12 milioni e mezzo di biglietti di meno. E poichè da una parte i 45 milioni di biglietti di Stato diventerebbero 12 milioni e mezzo, e dall'altra chiedendo alle Banche di emissione le anticipazioni non più per 90, ma per 100 milioni, si perderebbe la facoltà che aveva prima il Tesoro di chiedere 12 milioni e mezzo di biglietti, vi sarebbero per coloro che si preoccupano dell'emissione dei biglietti di Stato 22 milioni e mezzo di meno; e per coloro che si preoccupano del volume della circolazione si guadagnerebbero 12 milioni e mezzo di emissione di meno.

Questa proposta fu fatta da me con spirito di equità e di transazione ed è tale da essere accolta dai miei contraddittori. In ogni modo

poichè la Commissione dei Diciotto ha insistito nel passato e insiste nel presente, ove essa ciò concreti in un emendamento, lo accoglierò.

Ma a proposito della mobilitazione, della quale si anticipano i termini e si affretta per 58 milioni di fronte alle disposizioni di legge esistenti, alcuni oratori hanno messo innanzi delle considerazioni molto sottili e molto gravi, alle quali io punto partecipo. E mi permetta la Camera che intorno a ciò che costituisce uno degli argomenti tra i più dibattuti e più degni di considerazione svolga anch'io con brevità e con quella chiarezza che meglio mi sarà possibile, alcune osservazioni e le illustri con alcuni dati.

Eccovi il prospetto delle mobilitazioni:

	Secondo la legge 10 agosto 1893 n. 449	Tenuto conto della proroga concessa dalla legge 8 agosto 1895, n. 486	Tenuto conto degli acceleramenti fa- coltativi che avrebbero potuto verificarsi qua- lora le disposi- zioni degli alle- gati A, B, C alla legge 17 gennaio 1897, n. 9, aves- sero avuta defini- tiva ed immediata applicazione	Tenuto conto del differimento portato dal disegno di legge nei termini per l'acceleramento della mobilitazione	Differenza fra gli effetti della legge del 1895 e quelli del disegno di legge
Banca d'Italia.					
Anno 1895	83,8	»	»	»	»
» 1896	»	83,8	»	»	»
» 1897	167,6	»	190	»	»
» 1898	»	»	250	(*) 160	»
» 1899	251,4	167,6	»	(*) 220	+ 52,4
Banco di Napoli.					
Anno 1895	24,9	»	»	»	»
» 1896	»	24,9	»	»	»
» 1897	49,8	»	»	»	»
» 1898	»	»	55	»	»
» 1899	74,7	49,8	»	55	+ 5,2
Banco di Sicilia.					
Anno 1895	3,5	»	»	»	»
» 1896	»	3,5	»	»	»
» 1897	7,0	»	6 1/2	»	»
» 1898	»	»	8	6 1/2	»
» 1899	10,5	7,0	»	8	+ 1,0

(*) Al netto della svalutazione patrimoniale di lire 30 milioni, non prevista dalla legge 8 agosto 1895.

Il commento al prospetto delle mobilitazioni è facile.

Da esso si trae:

1° che la Banca d'Italia, comprendendo nel conto l'effetto della svalutazione di 30 milioni di capitale fatta nel 1897, avrà raggiunto nell'anno 1899 una liquidazione di 250 milioni di partite immobilizzate, in guisa da conseguire nel *secondo triennio* di mobilitazione, previsto dalla legge del 1895, il risultato previsto dalla legge del 1893 per la fine del *terzo periodo biennale*;

2° che la stessa Banca d'Italia, di fronte agli obblighi fattili dalla Convenzione del 30 ottobre 1894, soddisfacendo alle clausole della Convenzione 28 novembre 1896, per conseguirne i pattuiti vantaggi, mobilizzerà, entro l'anno 1899, circa 52 milioni e mezzo *in più*, pur deducendo i 30 milioni liquidati a perdita per l'ultima svalutazione del suo capitale;

3° che sarebbero meno favorevoli i risultati previsti rispetto ai Banchi meridionali, a cagione delle maggiori difficoltà che essi debbono superare per liquidare il passato.

Il Banco di Napoli, mercè mobilitazioni effettive, diffalcate cioè le liquidazioni a perdita, che debbono essere coperte colla massa di rispetto o in altro modo, dovrebbe eliminare 5 milioni di più di quelli previsti dalla legge del 1895 e il Banco di Sicilia 1 milione di più.

Ma fu detto dall'onorevole Casalini, dall'onorevole Majorana, e da altri: voi mutate, al fine di mobilitare, i biglietti con delle obbligazioni fondiarie; non recate alcun beneficio alla circolazione o il beneficio è apparente; credete di mobilitare e non mobilizzate; mutate dei debiti con altri debiti. Permetta la Camera che qui m'accampi, perchè mi pare che nell'ordine teorico e nell'ordine pratico vi siano più sottilità di ragioni che ragioni intrinseche in queste obiezioni.

Anzitutto quando per affrettare una mobilitazione muti un biglietto di Banca con una obbligazione fondiaria, che cosa faccio? Compio una funzione economica che corrisponde alla natura delle cose, perchè il biglietto di Banca è chiamato dal suo ufficio, non già a rappresentare immobili fruttiferi, ma a rappresentare cambiali o titoli liquidi. Se si potesse tutto ciò che è immobilità rappresentarlo con delle cartelle di Credito fon-

diario e tutto ciò che è beni liquidi, titoli commerciali, rappresentarli con biglietti, noi avremmo ricondotte le funzioni della circolazione del nostro paese alla loro condizione normale. (*Bene!*)

Dunque non è la stessa cosa seguire l'uno o l'altro metodo.

Ma io continuo e affronto l'obiezione dove si affaccia più viva per parte dei miei contraddittori.

Qual'è l'effetto di una obbligazione fondiaria fruttifera, che l'Istituto mette in circolazione, in posto del biglietto di Banca?

Poniamo che un Istituto di Banca abbia un debito di 100 milioni in biglietti di Banca, non assisi su cambiali, ma su immobili fruttiferi.

Se l'Istituto può vendere questi immobili, evidentemente ritira i biglietti ed estingue il suo debito ed è la miglior cosa che possa fare, se può farla. Ma se l'Istituto stesso non può vendere questi immobili ed emette sopra di questi a tenore delle leggi vigenti e con tutte le garanzie volute cartelle fondiarie fruttifere, chi compra la cartella fondiaria paga in biglietti, e allora che cosa fa l'Istituto? O estingue una somma equivalente di biglietti di Banca ovvero appropria questi biglietti di Banca ad affari liquidi e commerciali, che corrispondono alla natura del suo Istituto.

Dunque nella prima ipotesi dei 100 milioni di biglietti annullati, perchè si vendono 100 milioni di immobili, è evidente che scompaiono 100 milioni di carta, ma anche nella seconda ipotesi 100 milioni di biglietti rientrano in cambio di 100 milioni di cartelle vendute e si dedicano ad affari lenti, liquidi e non di carattere immobiliare.

Ma si obietta: in questi casi chi ne ha il beneficio?

Anche in questo caso il beneficio l'ha la circolazione ed è facile dimostrarlo.

Supponiamo che la Banca d'Italia, invece di un milione di biglietti di Banca infruttiferi, poggiante su un milione di immobili fruttiferi, emetta un milione di cartelle fondiarie; quali fenomeni avvengono nel regime e nella circolazione di questo Istituto? Eccoli: prima, quando la Banca aveva un milione di biglietti di banca che rappresentava un milione d'immobili fruttiferi, i frutti di questi immobili li pigliava per i suoi azionisti. Circolava per questi immobili un biglietto

che non aveva carico d'interessi. Quando invece la Banca muta un milione di biglietti di banca in un milione di obbligazioni, essa ha l'obbligo di fare a queste obbligazioni il servizio dell'interesse e dell'ammortamento.

Pertanto mentre prima, col milione di biglietti sterili, essa pigliava i denari del frutto dell'immobile e li spartiva fra i suoi azionisti; oggi, quando ha mutato il milione dei biglietti in cartelle fondiari, ha l'obbligo di fare sugli utili dell'azienda il servizio delle cartelle corrispondenti al frutto degli immobili.

Prima si emettevano biglietti per ingrossare i dividendi della Banca d'Italia; dopo si emettono biglietti per ammortizzare, per migliorare la situazione patrimoniale. Imperocchè ogni volta che con i biglietti si pagano i frutti delle annualità delle cartelle fondiari si migliora la situazione patrimoniale.

Voci. È vero! È vero!

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Dunque, non è esatto, onorevoli colleghi, quello che fu detto in questa Camera, che l'una e l'altra cosa si equivalgano e che si rimanga sempre ugualmente nel buio. Una cosa è dissimile dall'altra, così dissimile che la direi sostanzialmente diversa: dissimile per la funzione del biglietto e per la funzione della cartella fondiaria; dissimile perchè si mobilita davvero quando si vende una cartella fondiaria e si incassa il biglietto per estinguerlo o per appropriarlo ad affari commerciali; dissimile perchè, nel primo caso, il frutto degli immobili lo incassavano gli azionisti, nel secondo invece gli azionisti sono quelli che devono pagare l'interesse delle cartelle fondiari.

Nel primo caso esciva il biglietto per peggiorare la situazione patrimoniale, nel secondo per migliorarla!

Sonnino Sidney. Per cento milioni di obbligazioni.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Ho fatto l'ipotesi di cento milioni, ma la mia tesi è inoppugnabile per qualunque caso. Discuto il tipo, e siccome in questa Camera fu negato il tipo della mia argomentazione, così mi difendo, onorevole Sonnino, in modo *inconfutabile*.

Domani, per esempio, per effetto di questo provvedimento, la Banca d'Italia avrà la facoltà di emettere dieci o quindici milioni di cartelle fondiari. Che cosa significa questa facoltà? Significa proprio quello che ho

già detto: vende le cartelle fondiari, poi il servizio delle cartelle stesse deve trarlo dal dividendo dei suoi azionisti.

Sonnino Sidney. Ma impiega in titoli i biglietti ritirati.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Questa è un'altra cosa; questa obiezione non tocca al mio presente ragionamento.

Ma anche qui rispondo, che può impiegare fino a cinquanta milioni in buoni del Tesoro; ma questi non possono rendere al massimo che il tre e quindici, mentre invece quando avrà dei buoni affari commerciali e che si ravviveranno le correnti dei traffici, la Banca avrà sempre il vantaggio di impiegare al tre e mezzo o al quattro in buoni effetti cambiari, alienando i buoni del Tesoro.

Quindi io auguro che possa fare in effetti cambiari i suoi impieghi o almeno principalmente. Da qualsiasi aspetto si esamini la cosa la presente riforma resiste alle più sottili obiezioni. Ma tutti questi provvedimenti sarebbero stati vani e inefficaci se non si fosse risparmiata al paese nostro una grave jattura, che vedevo imminente, e ne avrebbe perturbato il credito. Alludo, onorevoli colleghi, al Banco di Napoli. Un ostacolo insormontabile a regolare la circolazione, nei modi che ho indicati, era nelle condizioni di questo Istituto e ho già detto prima e non ripeterò qui il dilemma angoscioso che mi opprimeva. L'onorevole Arlotta, nel suo discorso di parecchi giorni or sono, affermava che il Banco di Napoli non avrebbe potuto risorgere, se non nel caso che gli si fossero fatti tre milioni di utili straordinari. Lo interruppi allora, quantunque non sia mia abitudine, dicendogli: avete dimenticato una partita di quaranta milioni. Ora ho l'obbligo di giustificare alla Camera questa mia interruzione.

L'onorevole Arlotta ha calcolato il frutto dei 45 milioni, dei quali si è parlato tante volte e anche oggi in questa Camera, e che danno circa 2 milioni all'anno, cioè permettono di estinguere 2 milioni all'anno di biglietti. Ma aveva dimenticato l'altra partita, che il credito fondiario del Banco di Napoli ha un debito di 45 milioni col suo istituto.

Arlotta. L'avevo ricordato, onorevole ministro.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Non mi è parso! Per 5 milioni fu passata dal credito fondia-

rio al Banco di Napoli una serie di mutui buoni, quelli della Liguria; ma per 40 milioni, che costituiscono appunto il milione all'anno, lo Stato ha rinunciato all'imposta di ricchezza mobile e alla tassa di circolazione sulle cartelle fondiari. Con ciò il Banco rimborsa un milione, che gradatamente scema, messo al moltiplico in 24 anni, il Credito fondiario estinguerà il debito di 40 milioni.

Quindi noi abbiamo fatto al Banco di Napoli un provento straordinario per effetto di questi provvedimenti che, su per giù, si approssima ai 3 milioni annui. Ma l'onorevole Arlotto si dolse in questa Camera che le perdite del Banco di Napoli, che ne rivelavano le tristi condizioni, si svolgessero in modo assai grave; e citò alcune cifre che trasse dall'ultima situazione pubblicata dall'egregio direttore generale del Banco di Napoli a cui egli rendeva lode e a cui non saprei in questa Camera esprimere con sufficiente vivacità di parole la mia gratitudine per la severità della sua gestione e per la bontà delle sue iniziative. (*Bene!*)

Ora il Banco di Napoli perde ogni anno delle egregie somme. Nel 1896 fece una perdita assoluta di 2 milioni e 612,000 lire e nel 1897, non ostante gli utili dell'anno, fece una perdita assoluta di 2 milioni e 345,000 lire. Ma non me ne meraviglio: mi meraviglierei se ciò non fosse. Quando venni in questa Camera a gittare il primo grido d'allarme dissi che il Banco tra affari proprii e affari del credito fondiario aveva perduto non solo tutto il suo capitale e tutto il suo fondo di riserva, ma anche alcune diecine di milioni di più. Quindi ogni anno, per gli affari passati, dovremo assistere a questa triste e continua esplicazione di perdite, a fronteggiare le quali stanno appunto i provvedimenti che la Camera accolse a favore del Banco di Napoli. Mi meraviglierei se queste perdite non vi fossero. Ma in queste rivelazioni v'è una cifra consolante, che indico alla Camera perchè dimostra come la situazione migliori. La cifra consolante è la seguente: nel 1897, per gli affari fatti nel 1897, e non per quelli ereditati dagli anni precedenti, il Banco di Napoli diede solo 66,392 lire di perdita e fece 1,159,000 lire di utili. Quindi, se idealmente voi escludete le perdite del Banco per il passato, a cui si provvede coi mezzi che ho indicati, il Banco, per gli affari nuovi, nel 1897, avrebbe dato un utile sufficiente. E se il Banco continuerà così, se alle perdite degli

affari vecchi irreparabili omai e a cui, lo ripeto a sazietà, s'è provveduto coi mezzi accennati sopra, il Banco non ne aggiungerà di nuove; allora si ricostituirà un patrimonio di ricchezza, come gli affari passati a esso hanno costituito un patrimonio di disastri. (*Bene!*)

E poichè siamo su questo punto, mi piace anche citare un'altra cifra relativa alle perdite della Banca d'Italia, sceverare le perdite antiche dalle nuove e mostrare con quanta diligenza (come dirò in appresso) oggidì, fatti cauti dalla esperienza dura del passato, si procede dagli amministratori degli Istituti di emissione, e come certi lagni, così vivi oggidì, si debbano attribuire più a questa diligenza contro le male abitudini d'una nociva liberalità di credito che a durezza degli amministratori.

Infatti la Banca d'Italia dal 1° gennaio 1894 al 31 dicembre 1897 figura con perdite passate in sofferenza per 6,282.000 lire. È una somma enorme. Ma se voi in questa somma sceverate le operazioni fatte dai cessati Istituti prima del 1894, dalle operazioni proprie fatte dalla Banca d'Italia dal 1894 al 1897, si trova una cifra molto diversa. Lire 4,971,000 di perdita appartengono a operazioni accese dalla Banca Nazionale e della Banca Toscana. Invece le operazioni accese dalla Banca d'Italia dal gennaio 1894 al 31 dicembre 1897, danno una perdita soltanto di 1,311,000 lire. Per le operazioni della Banca d'Italia dal 1894 al 1897, si ha in media una perdita di 327,000 lire all'anno.

Da queste due cifre, molto chiare, e spero anche molto efficaci, che ho messo innanzi alla Camera, si trae la conclusione che i nostri Istituti hanno una grossa partita di perdite, alle quali devono far fronte per effetto della triste eredità del passato.

Ma i nuovi Istituti, i nuovi amministratori, fatti esperti dalle tristi esperienze cominciano ad andare molto più cauti. Con queste maggiori cautele (lasciatemelo dire onorevoli colleghi, con grande libertà di parola, perchè soltanto in questo modo potremo educare il paese dalla tribuna parlamentare) con queste maggiori e salutari cautele vanno di pari passo i lagni nuovi che sorgono. Voi li avete uditi in questa Camera e li avete uditi anche fuori di qui. Si è detto: la Banca d'Italia, il Banco di Napoli usureggiano il credito, non lo diffondono con sufficiente liberalità. Il paese ha

sete di credito: i Banchi glielo contendono. E rispetto al Banco di Napoli si è soggiunto: invece di impiegare in affari utili al commercio e all'industria le sue disponibilità, l'attuale direttore generale ha completata la scorta del Banco, che aveva diritto di tenere, in titoli di Stato; e con ciò rese ancora più scarsi i mezzi che il Banco poteva mettere a disposizione dell'industria e del commercio. Le cose, onorevoli colleghi, non stanno così, e il lasciarle accreditare nuocerebbe sommamente a quei fini del risanamento della circolazione, che a tutti noi stanno a cuore. Permettetemi di esaminarle con la necessaria cura dei particolari.

Il direttore generale del Banco di Napoli giunse alla campagna serica del 1897 tenendo intatti 30 milioni di disponibilità, e attese, come era avvenuto nel 1896, che la campagna serica, segnatamente nel nord, prendesse al Banco quella copia di biglietti, dei quali aveva avuto bisogno nel 1896. L'onorevole Arlotta ricorderà che nel 1896 la vivacità della campagna serica era stata così importante, che, senza sua colpa, il Banco aveva sconfinato ed ecceduto nella circolazione, onde insieme ci siamo allora adoperati con utili provvedimenti, restituendo le anticipazioni statutarie, a rientrare nella circolazione.

Ma quest'anno, tanto per la Banca d'Italia, quanto per il Banco di Napoli, la campagna serica non chiese, per i bassi prezzi e per altre ragioni, i mezzi richiesti nel 1896, e allora il direttore generale del Banco di Napoli, pur avendo messo a disposizione di tutte le sedi e succursali le stesse somme e gli stessi assegni degli anni precedenti, si trovò a non aver richieste straordinarie di fondi.

Per esempio, a Foggia dove aveva messo a disposizione, oltre gli assegni ordinari, altre 800 mila lire di più nei magazzini del grano, queste furono inutili poichè i proprietari invece di tenere giacente il prodotto lo vendettero. Allora voi vedete l'egregio direttore di mese in mese, quando va perdendo la speranza di nuovi collocamenti, intento a impiegare lentamente a mezzo milione o a tre quarti di milione per volta una parte di queste eccedenze, valendosi delle facoltà dategli non dalla legge attuale ma dalle precedenti e giungere così al mese di novembre in cui compì l'impiego dei sette milioni dei quali ha parlato l'onorevole Arlotta, pur conti-

nuando a tener disponibili altri nove milioni per gli affari che non venivano al Banco.

Voi vedete dunque come sia stata riservata e cauta a favore degli affari eventuali dell'istituto la condotta del direttore generale.

Ma c'è di più.

Ho qui sott'occhio un parallelo fra le anticipazioni fatte nel 1897 dal Banco di Napoli e dalla Banca d'Italia. Esso serve a far vedere come, essendo diminuiti gli affari di entrambi gli Istituti, sia accaduto questo fatto singolare che il Banco di Napoli a Milano e in eguali proporzioni a Torino e a Genova ha perduto in affari meno della Banca di Italia.

Arlotta. Come ha perduto meno?

Luzzatti, *ministro del tesoro*. I due Istituti, onorevole Arlotta, i quali non si fanno più concorrenza ma cercano solo di svolgere dove possono la loro attività, hanno presentato questo fenomeno: nei centri del nord il Banco di Napoli anche nel 1897 ha potuto esercitare la sua attività con fortuna maggiore di quella della Banca d'Italia, non nelle somme assolute ma nelle relative. Non mancherò di pubblicare questo parallelo da cui apparirà che dove gli affari vi sono, dove il moto dell'economia nazionale lo richiede, il Banco di Napoli non viene meno al suo compito. (*Veggasi allegato*).

Ma io metto alla Camera la questione con molta maggior chiarezza ed esigo da lei una risposta che riguarda la condotta del Governo in questi affari. È più lecito, dopo ciò che è accaduto, intervenire negli affari delle Banche dando moniti ai direttori generali e ai Consigli di amministrazione perchè intensifichino le operazioni di credito là dove, per lagni che non si sa donde vengano o per ragioni che non si sa qual fondamento abbiano, si afferma che gli affari che si dovrebbero compiere non si fanno? Primieramente offro ai direttori generali e ai Consigli di amministrazione la facoltà di ritorsione rispondendo al Governo che, dando questi moniti, si ingerisce in affari che non lo riguardano. Se i Consigli di amministrazione e i direttori generali accrescessero gli affari per assecondare il Governo, questo finirebbe per essere, se non finanziariamente, moralmente responsabile delle conseguenze e delle perdite che ne deriverebbero.

Una voce. È vero!

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Ora abbiamo

tutti troppo sofferto e troppo espiato perchè non si rinnovino più questi guai. (*Bene! Bravo!*)

Chiarita così la situazione delle cose, io dirò alla Camera due ragioni principali, fra le tante che potrei accennare, per le quali questi affari degli Istituti di emissione non si seguono con l'antica e vertiginosa rapidità. Una è che sorsero nel nostro paese altri Istituti, che fanno la concorrenza a quelli di emissione; la qual cosa si collega con la ragione dello sconto, si collega con la diminuzione della tassa di circolazione, si collega con la sollecitazione delle mobilizzazioni. L'altra ragione risiede in un fatto ben salutare e che noi dobbiamo, in questa Camera, incoraggiar con i nostri voti, ed è che si va acquistando una nozione sempre più chiara dell'uso della cambiale.

Se voi esaminate gli Istituti di emissione nei loro portafogli, vedete una grande differenza fra i portafogli di alcuni anni fa e quelli odierni. Siamo ancora lontani da quella cambiale tipica commerciale la quale non si può creare che in alcune parti d'Italia, che sarebbe follia il chiedere troppo severamente in alcune altre dove bisogna avere ancora un certo uso di discrezione e di tolleranza. Ma è certo che le cambiali di comodo, le cambiali tratte su pretesti e occasioni che non erano affari, ma adulterazioni degli affari veri, oggidi, per l'intensità delle ispezioni e per la coscienza delle perdite passate, si fanno sempre minori negli Istituti di emissione. Alla prima di queste deficienze si potrà, in parte, provvedere, mano mano che si mobilizzi, mano mano che scemi la tassa di circolazione per gli affari buoni, riducendo il saggio dello sconto. Perchè, notate bene, che, nei provvedimenti che vi presentiamo, la tassa di circolazione rimane identica tanto per la mobilità, quanto per i biglietti impiegati in titoli di Stato, e scema soltanto per gli affari liquidi, per gli affari commerciali. Pertanto mentre voi cooperate con questi provvedimenti ad aumentare le mobilizzazioni, voi date il modo alle Banche, senza perdite, di fare i prestiti dei loro biglietti su cambiali commerciali, a condizioni più eque e a ragioni minori d'interesse. Le pene sono per le immobilità; le pene sono per tutti gli impieghi che non hanno carattere commerciale; i premi e le diminuzioni di tassa sui biglietti per tutti gli affari che hanno carattere commerciale. (*Bene!*)

Quindi, per quelli che lavorano, per quelli che trafficano, si tende a scemare la ragione dell'interesse; la ragion dell'interesse rimane alta per tutti quegli affari che rappresentano un deviamiento dai retti affari bancari o non meritano alcun compenso particolare.

A questo proposito delle immobilità (poichè me ne soccorre ora alla mente la domanda) ho l'obbligo di rispondere a una osservazione dell'onorevole Sonnino. Egli ricordò che, per interrogazione dell'onorevole Prinetti, fu chiesto in questa Camera di revocare l'autorizzazione a un Istituto (chiamiamolo così) di credito immobiliare, il quale traeva da una sua vecchia carta, anteriore al Codice di commercio, la facoltà della emissione di obbligazioni immobiliari. Mi affretto a dichiarare che l'amministrazione della quale faccio parte propose il quesito al compianto guardasigilli Costa; egli diede un parere secondo il quale sarebbe impossibile, anche nella ipotesi della ricostituzione di questo Istituto, che esso potesse invocar più siffatta facoltà di emissione. Questo parere è molto tecnico e molto preciso; però, poichè in tali materie è bene che sia delegato ogni dubbio (e io sono interamente della opinione dell'onorevole Sonnino che convenga escludere persino il pensiero della possibilità di quella resurrezione), accetterò da lui, dalla Commissione e dalla Camera qualsiasi mozione, ordine del giorno od articolo di legge che miri all'intento che, su questo punto, abbiamo comune. Non so se sia stato abbastanza chiaro...

Voci. Chiarissimo! chiarissimo! Si riposi!

Luzzatti, ministro del tesoro. Se permette la Camera, finisco questo argomento del Banco di Napoli, e poi chiederò pochi minuti di riposo.

L'onorevole Arlotta mise innanzi alcune obiezioni, a proposito delle quali mi ricordò anche alcune domande fatte dall'onorevole Sonnino, e richieste da parte mia alcune dichiarazioni, molto esplicite.

Come avete impiegato i 45 milioni di biglietti di Stato? E, a questo proposito, uno dei miei contraddittori con molta discrezione di parola, ha fatto intravedere alla Camera la possibilità che il ministro si sia giovato delle facoltà che erano messe a sua disposizione per far sì che il credito dello Stato, rappresentato dal titolo principe o per cento ne ottenesse degli artificiali incrementi. Ciò

che fu adombrato in questa Camera si è detto fuori più chiaramente.

Ora tengo a dichiarare alla Camera che chi dicesse l'opposto direbbe il vero.

Infatti pochi numeri varranno più di ogni considerazione; li enuncio perchè qui e fuori di qui si sfati questa leggenda ridicola.

Su 120 milioni di titoli che la Banca d'Italia possiede, solo 20 sono impiegati in titoli 5 e 4 e mezzo per cento. E durante la mia amministrazione, chiesto di consiglio, perchè altrimenti non avrei avuto nessun diritto a ragionarne, consigliai la Banca d'Italia a preferire i buoni del tesoro (titoli che non cambiano di valore) ai titoli di rendita. *(Bene!)*

Difatti mentre in buoni del tesoro la Banca d'Italia ha impiegato più di 64 milioni, in rendita ha impiegata la cifra che vi ho detto e sotto la mia amministrazione non aumentò per capitali impiegati in rendita che poco più di un 1,800,000 lire. Voi capite benissimo che si tratta di una quantità trascurabile.

Il Banco di Napoli su 110 milioni di titoli di Stato, ne ha 27 in rendita; ma 17 sono della Cassa di risparmio la quale per la legge Sonnino (allegato *T* se ben ricordo) ha l'obbligo di questi impieghi in valori di Stato.

Quindi sono affatto estraneo a questo impiego; quindi rimane ben chiaro che sotto la mia amministrazione, se avessi voluto artificialmente ingrossare (pensiero che è ben lungi da me) con aumenti improvvisi la rendita 5 per cento, avrei potuto farlo impiegando, per esempio, tutti i 45 milioni di biglietti di Stato del Banco di Napoli in rendita 5 per cento. Per contro non lo feci e non lo feci ad arte perchè crederei atto di corto accorgimento quello di un ministro del tesoro che intervenisse con questi artifici per far apparire il credito pubblico migliore di quello che non lo sia.

Le cifre che ho indicate mi paiono, più che una giustificazione, della quale non ho bisogno, un commento chiarissimo e genuino dell'operazione. *(Bene!)*

L'onorevole Sonnino, nel suo discorso, ha detto che avrei dovuto recare alla Camera l'elenco dei 45 milioni che sono stati impiegati in biglietti di Stato, a proposito dei quali anche l'onorevole Arlotta fece degli appunti sull'acquisto di cartelle di credito fondiario e di credito comunale e provinciale.

Eccovi le cifre sincere, onorevoli colleghi, dei titoli acquistati per l'investimento di lire 45 milioni in oro per conto del Banco di Napoli.

TITOLI	Costo netto d'acquisto	Valore al 31 dicembre 1897	Differenza	Valore al 31 gennaio 1898	Differenza
Consolidato 5 per cento . . . Lire 397,500	7,521,687. 50	7,962,720. »	+ 441,032. 50	7,820,812. 50	+ 299,125. »
Id. 4 1/2 per cento netto » 184,929	4,323,113. »	4,446,514. »	+ 123,401. »	4,409,348. 91	+ 86,235. 91
Id. 4 per cento netto . » 12,000	297,487. 50	300,750. »	+ 3,262. 50	295,125. »	— 2,362. 50
Cartelle di credito comunale e provinciale N. 99,792	18,879,184. »	19,110,168. »	+ 230,984. »	19,110,168. »	+ 230,984. »
Cartelle fondiarie del Banco di Napoli. » 21,459	8,782,187. 15	9,399,042. »	+ 616,854. 85	9,549,255. »	+ 767,067. 85
Obbligazioni Tirrene » 5,876	4,776,431. 50	2,901,275. »	+ 124,843. 50	2,883,647. »	+ 107,215. 50
Id. Risanamento Napoli . » 1,829	868,055. 29	902,154. 25	+ 34,098. 96	895,752. 75	+ 27,697. 46
Id. Edilizie Roma » 25	11,730. 75	12,331. 29	+ 600. 54	12,243. 75	+ 513. »
Id. Lavori Tevere » 30	14,460. »	14,797. 50	+ 337. 50	14,692. 50	+ 232. 50
Id. Ferroviarie 3 per cento » 5,100	1,525,625. »	1,563,150. »	+ 37,525. »	1,556,775. »	+ 31,150. »
Somma rimborsata al Banco con vaglia del Tesoro.	44,999,961. 69 38. 31	46,612,902. 04	+ 1,612,940. 35	46,547,820. 41	+ 1,547,858. 72
	45,000,000. »				

Tutto sommato 44 milioni 999,961.69. Per giungere ai 45 milioni fu rimborsato al Banco di Napoli un vaglia in oro di 38 lire e 31 centesimi. (*Si ride*).

Ma l'onorevole Sonnino, nel suo recente discorso mi ha chiesto: « La valutazione dei titoli, compresa nella riserva, è dessa fatta al prezzo d'acquisto, oppure, per ingrassare artificialmente gli utili apparenti del Banco al prezzo del giorno, ancorchè tale prezzo di Borsa sia stato prodotto dalla stessa domanda insistente che di quei titoli fece il Banco? »

È facile la risposta ed esauriente.

Il Banco di Napoli alla fine di ogni anno, rivaluta i titoli di proprietà, ma la differenza non viene a imputarsi a utile o a perdita dell'esercizio, sibbene è riportata in speciale rubrica, fra le partite varie, con la denominazione « Differenza su valutazione fondi pubblici; » lo stesso opera la Cassa di Risparmio. Pertanto al 31 dicembre prossimo passato, figura, fra le partite varie passive della *Situazione del Banco*, la somma di lire 289,991.30, per differenza di valutazione dei fondi pubblici; e al passivo del bilancio della *Cassa di Risparmio*, per la stessa ragione, la somma di lire 1,138,929.33.

Pei titoli acquistati per l'investimento dei 45 milioni, l'Istituto non ha proceduto a nessuna rivalutazione, quantunque il maggior valore di essi ascenda a lire 1,540,000.

Sonnino Sidney. Sono pagate molto care le cartelle.

Luzzatti, ministro del tesoro. Sono comprate a ottime condizioni e si registrano al prezzo di acquisto; e non può essere che così, perchè devono rimaner vincolate per una proposta, credo, fatta dall'onorevole Sonnino, quando si discutevano i provvedimenti bancari la prima volta. Devono esser vincolate a garanzia dei portatori di biglietti e per conseguenza non c'è nessuna rivalutazione di titoli; sono iscritti al prezzo di acquisto. Non c'è aumento nel loro valore; vuol dire che si sarà migliorata la situazione patrimoniale se sale il prezzo, se ci sarà diminuzione vuol dire che si sarà peggiorata la situazione patrimoniale. Ma sono là ferme al prezzo di acquisto.

Però l'onorevole Arlotta mi diceva: perchè acquistate cartelle fondiari e cartelle comunali? Rispetto alle cartelle di credito fondiario del Banco di Napoli, ha risposto già ieri, e mi pare esaurientemente, l'onorevole Casana; aggiungo soltanto che separata

l'azienda del Banco di Napoli dal credito fondiario, il credito fondiario non ha alcun rapporto col Banco di Napoli e la sua cartella fondiaria non ha alcun rapporto con l'antica cartella fondiaria del Banco di Napoli.

Sonnino Sidney. Ma il Banco è responsabile della cartella.

Luzzatti, ministro del tesoro. Mi lasci finire: il Banco non è responsabile delle cartelle fondiari.

Una voce. Sì, signore.

Luzzatti, ministro del tesoro. È stato esonerato da ogni responsabilità.

Sonnino Sidney. No, signore. Lei l'anno scorso ha dichiarato che il Banco era responsabile delle cartelle. La legge...

Luzzatti, ministro del tesoro. Il credito fondiario del Banco di Napoli provvede a sé coi suoi mezzi che credo sufficienti, e se non bastasse interviene la garanzia dello Stato...

Sonnino Sidney. Prima il Banco e poi lo Stato.

Luzzatti, ministro del tesoro. Ma se il Banco non ha più nulla! (*Si ride*).

Sonnino Sidney. Questo lo disse Lei l'anno scorso, lo dichiarò espressamente, che il Banco di Napoli era responsabile delle proprie cartelle, e in secondo luogo viene lo Stato. (*Commenti*).

Luzzatti, ministro del tesoro. In ogni modo, comunque ciò sia, la garanzia dello Stato ha mutato la natura di questi titoli.

Sonnino Sidney. Niente affatto.

Luzzatti, ministro del tesoro. Come no? La cartella fondiaria non ha più rapporto coi mutui fondiari, è stata rotta la continuità e si sono create delle nuove cartelle, le quali hanno nuove decorrenze per 50 anni. A ogni modo si tratta di un eccellente acquisto, il che più preme, tanto è vero che la cartella di credito fondiario del Banco di Napoli, potrebbe venderci a un prezzo notevolmente maggiore del prezzo di acquisto in tutte le piazze di Italia. Altro che pagate care, onorevole Sonnino!

Poichè la cartella di credito fondiario essendo divenuta, per la garanzia dello Stato, un vero titolo di Stato, è ricercata in tutti i mercati d'Italia e si negozia nelle piazze principali, e voi potreste vendere a 440 lire la cartella che il Banco ha comperato fra 393 e 419.

Rispetto alle cartelle di credito comunale ne discorreremo fra breve, quando verrà in

discussione la nuova legge sulla Cassa di credito comunale e provinciale.

Ma lo considero come un titolo eccellente di credito perchè emesso dalla Cassa depositi e prestiti, garantito da delegazioni sulle sovraimposte locali combinate in modo che la scadenza di esse precede di sei mesi la scadenza dei titoli di queste cartelle. E il Banco di Napoli ebbe già la fortuna di avere un primo sorteggio che ha migliorato ancora di più la sua situazione patrimoniale.

Questa cartella, da parecchi Istituti di prim'ordine, come la Cassa di risparmio di Milano, fu offerto di prenderla a un punto e mezzo sotto la rendita. Ed ebbe delle fortune insperate, imperocchè i portatori dei titoli di Cagliari chiesero al Governo che facesse l'eccezione di dare a loro le cartelle di credito comunale e provinciale, offrendosi di accoglierle alla pari: auspicio della solidità di questo titolo che ha ben ragione di godere di tanto credito.

Colgo l'occasione, offertami dall'onorevole Arlotta, per fare a questo credito un poco di *réclame*, di cui, del resto, non ha bisogno. (*Bene! — Si ride.*)

L'onorevole Casalini diceva, con fine ironia, che io chiamo *benemeriti* gli Istituti i quali si offrono di acquistare questi titoli; mi permetta di rispondergli che certamente non li credo nocevoli nell'interesse del paese. Imperocchè, come il Tesoro fece nei tempi andati per le obbligazioni pei lavori del Tevere, che invece di offrirle al mercato con aggi e con compensi, i quali ne avrebbero menomato il profitto, le offerse direttamente agli Istituti di risparmio, come fu fatto anche per altri titoli, così io, custode di questi, feci per le cartelle comunali e provinciali. E considero davvero benemeriti questi Istituti, che, senza danno loro, con frutto equo e sufficiente, con la certezza di rimborso del capitale intero, cooperarono col Tesoro a far migliorare le condizioni di quei Comuni della Sardegna e della Sicilia, pei quali tutti in questa Camera ebbero parole di forte pietà, che senza questa operazione sarebbero rimaste parole sterili. (*Benissimo!*)

Ora non vuole l'onorevole Casalini che io chiami benemeriti quegli Istituti di risparmio del nostro paese, particolarmente del Nord, se, sentendo questa solidarietà che collega nei vincoli di un capitale fruttuosamente impiegato tutte le parti d'Italia, hanno coo-

perato a un'operazione di così evidente utilità? (*Bene!*)

Proclamo benemeriti qui il Banco di Napoli e quegli istituti di risparmio perchè resero possibile questa utile operazione, non perchè mi presero quei titoli come Ella, onorevole Casalini, disse con fine ironia; essi fecero un buon affare e una buona azione.

Nessun danno è venuto al Banco di Napoli per effetto di questa operazione, anzi ne ha avuto un vantaggio notevole: poichè se esso oggi potesse o volesse vendere questi titoli solidissimi, ne verrebbe un miglioramento della sua situazione patrimoniale.

Ma l'onorevole Arlotta chiedeva, rispetto al Banco di Napoli, altre due cose, che sono troppo importanti perchè io possa omettere di dargli un'esplicita risposta. Egli ricordava delle operazioni su metalli preziosi, le quali avrebbero potuto migliorare la condizione del Banco di Napoli e intensificarne l'operosità. Studiai e studierò, col direttore del Banco di Napoli, non di fare quest'operazione col mezzo dell'emissione, perchè non credo opportuno di adoprare i biglietti del Banco per affari di questa specie, ma di farla con una parte dei depositi della Cassa di risparmio, i quali possono essere utilmente a questo fine impiegati, in lieve misura; e sono lieto che anche l'onorevole Arlotta consenta con me.

Dove però non potrò consentire con lui è quando mi chiede di passare gli utili della Cassa di risparmio al Banco di Napoli. Non posso concederlo, perchè, nonostante la garanzia nominale del Banco di Napoli, noi abbiamo veduto che le sue condizioni non permettono di dare una garanzia effettiva.

È inutile illudersi sulla garanzia del Banco di Napoli, essa è nominale e non può essere effettiva, perchè abbiamo fatto al Banco 90 milioni di risorse straordinarie per poter risarcire le sue perdite, e un istituto che si trova in queste condizioni, che migliora, come ho detto, ogni giorno, ma che deve riparare a perdite passate così notevoli, non presta garanzie, se non nominali. Quindi la Cassa di risparmio, la quale va crescendo ogni giorno più, deve tesoreggiare per sè, per fare un fondo di riserva atto a garantire sè medesima; e credo che faremmo un funesto dono alle classi lavoratrici e risparmiatrici del Mezzogiorno se gli utili derivati dalla Cassa di risparmio si passassero al Banco di Napoli. Lasciamo che stiano a fondo di riserva della Cassa di

risparmio, che la rendano sempre più solida, in modo che anche il Mezzodi, per merito del Banco di Napoli, ma in forma quasi autonoma, e garantita dal suo fondo di riserva, abbia finalmente una Cassa di risparmio importante.

L'onorevole Arlotta mi chiese anche di modificare un punto della legge attuale, là dove si parla dell'affrettamento della mobilitazione. Non potrei accettare nella discussione della presente legge di parlarne, perchè desidero che gli Istituti di emissione facciano il possibile per mobilitare con la maggior diligenza e con la maggiore sollecitudine. Dichiaro però che, ove, dopo aver fatto tutti gli sforzi a questo fine, si chiarisse ch'essi non potessero nel tempo indicato mobilitare tutte le somme delle quali si tratta, non avrei alcuna difficoltà a prendere l'iniziativa di temperamenti, i quali, venuti dopo la prova, avrebbero un'efficacia che oggidì non potrebbero acquistare.

I Banchi di Napoli e di Sicilia facciano il possibile per obbedire alla legge; vedremo in seguito che cosa abbiamo conseguito, e se sarà necessario, provvederemo.

In tal modo credo aver risposto soddisfacentemente ai vari punti che riguardano la circolazione, per la garanzia sua, per il credito fondiario, per la mobilitazione, per la riduzione dei biglietti di Banca, per i biglietti di Stato.

Mi mancano ancora due punti importanti per assolvere il mio tema. Uno riguarda la copertura dei biglietti con portafoglio estero e con crediti all'estero, l'altro gli utili della Banca d'Italia. Intorno a questi due punti, i quali per l'indole loro richiedono un oratore non troppo affaticato, pregherei la Camera a consentirmi pochi minuti di riposo.

Voci. Riposi, riposi! (Bravo! Bene!)

Presidente. La seduta è sospesa.

(Si sospende la seduta alle 17,10, e si riprende alle 17,25).

Presentazione di una relazione.

Presidente. La seduta è ripresa.

L'onorevole Coppino è invitato di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Coppino. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome della Commissione speciale, la relazione sul disegno di legge: «Modifica-

zione della data della festa nazionale per il 1898. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo ai provvedimenti bancari.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di continuare il suo discorso.

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiuso l'incidente del Banco di Napoli, prima di addentrarmi nell'esame del portafoglio estero, degli utili e delle perdite della Banca di Italia, mi corre l'obbligo di dire all'onorevole Pantano e all'onorevole Casana che accolgo il loro pensiero, il quale, muovendo da punti diversi, s'incontra nel medesimo fine.

L'onorevole Pantano accennava all'utilità che gli Istituti di credito fondiario segnatamente curino nelle loro alienazioni il fine sociale della piccola proprietà; sono lieto di dirgli che il Banco di Napoli di questo fine sociale della piccola proprietà ha dato un bell'esempio ora a Corato, dove è riuscito con salutari provvedimenti a creare in quei luoghi, nei quali fiorisce la vigna, e dove perciò la piccola proprietà trova culture geniali che le si addicono, gli elementi per sostituire molti piccoli agricoltori contenti al latifondo, in questo caso, sfruttatore.

Così accolgo il pensiero dell'onorevole Casana rispetto al modo di vendere i beni immobili degli Istituti di emissione. E se essi concreteranno tutto ciò in un ordine del giorno, non ho alcuna difficoltà ad accogliere il pensiero dell'onorevole Pantano e dell'onorevole Casana.

Dico anche all'onorevole Pantano che le sue osservazioni sui biglietti di scorta non sfuggirono a nessuno degli uomini che sinora si succedettero in questi ultimi tempi al governo del Tesoro e che gl'intenti a cui essi mirarono furono quelli di rendere più salde le guarentigie dell'uso dei biglietti di scorta, senza togliere la possibilità di farne l'uso necessario, risparmiando viaggi continui di biglietti di Banca, traverso l'Italia, che avrebbero anche essi i loro inconvenienti. Ma mi affretto a dichiarare che in questa materia la vigilanza non è mai sufficiente e che perciò non ho alcuna difficoltà a sottoporre di nuovo alla Commissione di vigilanza sugli

Istituti di emissione, dove la Camera è rappresentata, questa questione, onde averne consiglio rispetto alle cautele occorrenti a dare al paese l'affidamento che i guai terribili deplorati nel passato non si debbano rinnovare.

E dopo queste dichiarazioni scendo ora alle ultime parti del mio assunto, le quali riguardano l'uso delle riserve metalliche e gli utili della Banca d'Italia.

Rispetto all'uso delle riserve metalliche, non ho alcuna difficoltà di dichiarare alla Camera che assumo tutte le responsabilità del Consiglio tecnico che, sino dal 1867, in un lavoro sul Belgio, ho dato, credo per la prima volta in Italia, cioè, della costituzione di un portafoglio sull'estero, forte, ben nutrito e continuo. Quando l'onorevole Giolitti nel 1893, propose di rinforzare le riserve metalliche degli Istituti di emissione, crescendo dal 33 al 40 per cento l'obbligo della cassa metallica che sta di fronte alla circolazione, io fui lieto che in quell'occasione si consentisse di potere investire il 7 per cento della circolazione in portafoglio estero, con cambiali, con conti correnti e con altre operazioni somiglianti.

Anche allora, difendendo questo provvedimento, recai innanzi l'esempio del Belgio, che fu imitato da altri paesi. E non solo non mi pento, ma sono lieto di avere contribuito ad accrescere siffatta proporzione, perchè ciò che è avvenuto oggidì, è avvenuto in modo che, se il tempo me lo permettesse, potrei dimostrare efficace per il paese ed efficace altresì per indennizzare le Banche di perdite necessarie a cui si sottoposero, come si dirà in appresso, per effetto delle nuove convenzioni.

La funzione di un portafoglio estero, segnatamente in tempo di pace, è quella di essere un utilissimo presidio, un efficace moderatore del cambio, una efficace avanguardia finanziaria nell'avvicinarsi di supremi cimenti, che mai non mancano a un popolo grande. E l'aver oggi collegato insieme a una riserva metallica, presso a poco quale era prima, un portafoglio estero solido di circa cento milioni, pare a me una forza e non una debolezza del nostro sistema bancario.

Ma l'onorevole Sonnino mi opponeva delle considerazioni circa il modo con cui questo portafoglio si raccoglie, e diceva: in questi impieghi esteri voi avete i buoni del Tesoro forestieri; avete i crediti in conto corrente

disponibili all'estero, e conchiudeva: di qual paese? anche Bulgari? anche Asiatici? E faceva queste domande con una intonazione di voce, che non mi pareva scevra di ironia, se egli di ironia fosse capace. (*Si ride*).

Ma io ho una sventura, quando discuto con l'onorevole Sonnino; egli è così predisposto a cogliermi in fallo, che mi critica anche quando riproduco le di lui parole. (*Si ride*).

In questo caso non ho fatto che riprodurre gli articoli suoi, ai quali si potevano muovere gli stessi appunti che egli ha mossi a me.

Ma l'onorevole Sonnino diceva: si celano dei grossi pericoli nei conti correnti all'estero, i quali si possono prestare a una serie di operazioni, che indicava come pericolose e conchiudeva che bisognava limitarne la proporzione. Gli farò osservare che nel suo decreto dell'ottobre 1895, il quale è legge, queste proporzioni tra i conti correnti e le cambiali non esistono per la proporzione del 7 per cento.

Sonnino Sidney. Lo dichiarai anche io.

Luzzatti, ministro del tesoro. Ciò che egli avvertì; però soggiungeva: il pericolo c'era allora, ma si fa maggiore oggi, perchè si allarga la proporzione. Potrei replicargli che, allora come adesso, quando nella sua legge il limite non vi era e quando non vi è nella mia, tutto avviene sotto l'azione moderatrice del Tesoro, il quale ha la facoltà di determinare le proporzioni.

Però, in materia così delicata, sono d'accordo con lui che si può emendare la sua legge e la mia (*Si ride*), fissando fin d'ora una certa proporzione, oltre la quale non sia lecito andare, per l'uso dei conti correnti. Non ho nessuna difficoltà di accettare anche la proporzione da lui indicata, e che mi pare sia del tre e mezzo, se non sbaglio, della somma complessiva della riserva che si può impiegare all'estero. E l'accetto sostanzialmente per due ragioni: una è che preferisco le cambiali ai conti correnti, i quali per necessità di cose si concentrano su poche ditte; in questo caso si rende più grossa la somma della esposizione, mentre preferisco la dilatazione del rischio su molti effetti cambiari di prim'ordine. E poi non escludo quello, a cui l'onorevole Sonnino alluse in questa Camera, che, cioè, sebbene sinora non si siano, nè sotto di lui, nè sotto la mia amministrazione, fatte queste operazioni, potrebbero nascondersi degli artifici di comodo tra il no-

stro paese e gli altri; artifici di comodo che non ne fortificherebbero il credito.

Ora la possibilità di questi guai è già una diminuzione di credito, e anche quando questi guai non avvengano è un presidio per il paese nostro il sapere che non possano avvenire perchè la legge li impedisce.

Per queste due ragioni principali accetto di mettere sotto la tutela della legge quelle norme, che sarebbero state lasciate al prudente arbitrio del ministro del tesoro. Accetto anche i limiti di proporzione che l'onorevole Sonnino ha indicato e prego la Commissione e la Camera di associarsi a queste proposte.

L'onorevole Pantano notava, e mi pare anche l'onorevole Sonnino, che le rendite in oro possono costituire un pericolo. L'onorevole Pantano voleva che si dichiarasse, che esse intervengono nella misura dell'11 per cento. Altri oratori propendevano per escluderle.

Penso che le rendite estere in oro, per una misura che non ecceda i 10 milioni, scelte con circospezione fra le rendite di quei paesi, che si possono dire infallibili e che variano poco per la proporzione tenue e per il grande credito di cui godono, costituiscano un impiego che non celi alcun pericolo.

Se nel portafoglio dei nostri Istituti di emissione vi fossero 10 milioni divisi fra rendite inglesi, danesi, olandesi, ecc., la solidità del portafoglio estero non ne scapirebbe. Ma tuttavia se la Camera, nonostante queste mie ragioni, accogliesse quelle dei miei contraddittori, non avrei nessuna difficoltà di rassegnarmi al suo verdetto. Imperocchè in questioni di questo genere, anche quando pericolo non vi è, anche quando si crede che dai contraddittori miei non si coltivi un giudizio tecnico, ma un pregiudizio, vale meglio per il Governo di preferire, in materia di questioni monetarie, anche il pregiudizio quando esso abbia la sua radice nella salda convinzione di non vedere diminuita da casi straordinari in nessuna guisa la somma impiegata in fondi esteri. Ora è certo che la rendita ha delle possibilità di diminuzione che non hanno i buoni del Tesoro. Quindi su questo punto mi rimetto alla Camera.

L'onorevole Sonnino mi chiedeva, se è vero che abbia consentito di dividere le spese per il portafoglio estero sopra alcuni esercizi. Dirò alla Camera francamente che cosa è avvenuto. Quando si fece la prima fornitura di

divisa estera nel 1894, quando, cioè, si applicò la legge dell'onorevole Giolitti per mezzo di un Decreto Reale pubblicato dall'onorevole Sonnino (perchè il nuovo ordinamento bancario è così fatto: la legge è dell'onorevole Giolitti, la promulgazione dello statuto della Banca d'Italia, dove s'incarna la legge, avvenne con decreto dell'onorevole Sonnino e dell'onorevole Boselli), in quella occasione fu discusso se la spesa per l'acquisto di divisa estera, a cui erano autorizzate le Banche di emissione, dovesse cadere come spesa dell'anno, oppure ripartirsi in varî esercizi.

Allora fu stabilito che le spese per l'acquisto del cambio per portare la proporzione della riserva metallica da 33 a 40 per cento, ai termini della nuova legge, epperò considerate di primo impianto, dovessero ripartirsi su tanti esercizi quanta era la vita della Banca d'Italia, in 20 anni.

Secondo me l'averne ciò consentito non è stato un atto di soverchia condiscendenza verso la Banca d'Italia, imperocchè il suo statuto dice che le spese per la rifornimento della riserva metallica per il cambio a vista dei biglietti, devono pesare sul bilancio dell'anno. Ma soggiunge poi che per tutte le altre spese il Consiglio di amministrazione della Banca stabilirà il periodo d'anni nel quale debbano ripartirsi.

Io ho acconsentito per una volta tanto di ripartire in alcuni esercizi (dieci, mi pare) le spese di cambio per l'acquisto del residuo quattro per cento della riserva. Però siamo ben d'accordo col direttore generale della Banca d'Italia che se avvenga la realizzazione, la liquidazione di questo cambio, se avvenga in un determinato anno (oggi è 12, se la Camera lo porta all'11 si dovrà estinguere una piccola parte), non debba goderne i benefici l'esercizio di quell'anno, ma ripartirsi in tanti anni quanto è il riparto delle spese del cambio. Come la Camera vede, ridotta a questi termini, si tratta di cosa che ha nella equità dei precedenti la sua spiegazione, e che l'onorevole Sonnino di questi suoi precedenti dimentico ha ingrossato per artificio di opposizione.

Ma, fu detto, gli utili della Banca d'Italia son troppi; questo disegno di legge li accresce, ed è questo il lato debole della presente riforma. Qui mi consenta la Camera in una questione estremamente delicata (e direi quasi peralosa, perchè siamo da una parte con gli

interessi legittimi di gente che, come ben disse ieri l'onorevole Casana, ha veduto, e non per colpa propria, menomarsi le sue sostanze, e dall'altra parte siamo di fronte a quegli interessi dello Stato che rappresentano la tutela della circolazione e non possono piegarsi neppure alle ragioni di giusta pietà verso gli azionisti malmenati), mi permetta la Camera che sia ben chiaro e ben preciso per togliere ogni equivoco e per dare se non altro alla controversia un obbietto concretissimo e che non divaghi. Quando giunsi al Tesoro esaminai profondamente, come era dover mio, i due bilanci della Banca d'Italia che allora erano i più recenti: quello del 1894 e quello del 1895.

Il bilancio del 1894 recava per utili lordi 32 milioni e 413 mila lire e il bilancio del 1895 recava per utili lordi 30 milioni e 49 mila lire. Questi utili lordi, menomati delle tasse diverse, degli interessi pagati sui conti correnti, delle sofferenze dell'esercizio, degli accantonamenti per la Banca d'Italia e per la Banca Romana, degli ammortamenti diversi, del fondo di riserva, lasciavano, nel 1894, agli azionisti, al netto, 4 milioni e 500 mila lire e 5 milioni e 100 mila lire nel 1895.

Ma ho dovuto scendere a un esame più particolare, ho dovuto chiedermi: questi utili così menomati e stremati, che per un processo di eliminazione che ho indicato mutano 32 milioni di utili lordi in 4 milioni e mezzo di utili netti e 30 milioni di utili lordi in 5 milioni e 100 mila lire di utili netti, di che cosa si componevano?

Onorevoli colleghi, due partite concorrevano a formare di questi utili netti la maggior parte, cioè 3 milioni e 400 mila lire; tanto il 1894 come il 1895, su 4 milioni e mezzo di utili l'uno, su 5,100,000 l'altro, formavano questa partita di utili netti con 3,400,000 lire; 2 milioni e mezzo erano gl'interessi che la Banca Romana pagava in conto corrente per i 100 milioni di biglietti emessi dalla Banca d'Italia, e 900 mila lire erano l'interesse che il credito fondiario della Banca d'Italia pagava in conto corrente alla Banca stessa. Di questi utili così stremati, la maggior parte, quasi tutti, si formavano da una partita di 2 milioni e mezzo, che era legale ma non era pura, e di un'altra partita di 900 mila lire, che poteva essere legale, date le condizioni del conto corrente della Banca d'Italia col credito fondiario per quell'inestricabile viluppo che ho spie-

gato prima, ma che certamente non era sincero. Infatti è facile provare che i 2 milioni e mezzo della Banca Romana, pur convenzionali, erano inesistenti, e che le 900 mila lire di conto corrente pagate dal credito fondiario alla Banca d'Italia, pur legali, non erano puri. Come volete che la Banca Romana possa pagare 2 milioni e mezzo alla Banca d'Italia, se oltre gli accantonamenti di 2 milioni l'anno, che gli azionisti della Banca d'Italia debbono formare per scemare le perdite della Banca Romana, oltre il multiplo a frutto di questi accantonamenti e oltre il ricupero di una parte di ciò che potrà cavare dalle sue sofferenze, vi è omai la certezza che la liquidazione della Banca Romana si risolverà in non lieve perdita? Evidentemente da tutto questo patrimonio, che, non ostante questo assetto straordinario si salderà in perdita, non si potevano nè dovevano trarre 2 milioni e mezzo all'anno per gli azionisti della Banca d'Italia. Il patto era convenzionale, ma la fonte, l'origine del lucro non era sincera, ed è strano che mentre si traevano 2 milioni dagli utili della Banca d'Italia per accantonarli a beneficio delle perdite della Banca Romana, si versassero poi alla lor volta 2 milioni e mezzo dalla Banca Romana per darli agli azionisti della Banca d'Italia!

Evidentemente, o signori, porre la questione così è risolverla; e per parte mia dissi che sarebbe stato un gran progresso, sarebbe stato un grande elemento di sincerità, sarebbe stato il ricondurre il bilancio delle Banche d'emissione a quella verità che deve essere la nostra suprema guida, se, facendo una nuova convenzione con la Banca d'Italia, si avesse da essa ottenuto che rinunziasse a quel patto contrattuale di ingrossare artificialmente i suoi dividendi con due milioni e mezzo d'interessi pagati sul conto corrente della Banca Romana. (*E' vero! E' vero!*)

L'altro utile che concorre a formare i tre milioni e 400 mila lire di cui vi ho parlato era rappresentato da 900,000 lire che l'Istituto di Credito fondiario della Banca d'Italia, il quale aveva avuto in conto corrente la nota serie di milioni della Banca stessa, per continuare il servizio delle cartelle, pagava alla Banca per risarcirla degli interessi. Evidentemente, ammessa l'operazione delle anticipazioni dei biglietti che la Banca d'Italia faceva al suo credito fondiario, la legit-

timità contabile dell'interesse era evidente. Ma mancava la legittimità economica, perchè è vano il dissimularsi che non si faceva altro che esaurire sempre più il patrimonio del credito fondiario, il quale non era capace di sostenere da sè il servizio delle cartelle e degli ammortamenti, e tanto meno sarebbe stato capace di pagare le 900 mila lire d'interessi alla Banca d'Italia.

E dissi al direttore generale della Banca d'Italia, come avevano opinato altri miei predecessori: su questi utili del Credito Fondiario non ci intenderemo mai.

Ma mi si opponeva che l'operazione dal punto di vista contabile ed esteriore aveva per sè la legalità.

Vedete dunque come il problema si affacciava a me, onorevoli colleghi. A me si affaccia il problema di dover fare scomparire dai benefici della Banca d'Italia e dal dividendo dei suoi azionisti 3,400,000 lire; perchè due milioni e mezzo erano convenzionali ma non esistevano e 900 mila lire erano formalmente legittime ma non sincere.

Non so se ho posto ben chiara la questione (S, si).

Ora è facile al mio amico personale e politico, ma non bancario, onorevole Majorana Calatabiano, venir qui a enumerare tutti gli utili che ho dato alla Banca d'Italia e a farne una serietalmente lunga che parve un'alitania.

Questi utili li ho pensati e li ho studiati con tutto il rigore che dal mio ufficio dipendeva, perchè volevo evitarmi il rimorso di dar troppo o di dar troppo poco. Se, infatti, davo troppo, avrei sacrificato gli interessi dello Stato agli azionisti della Banca, e se davo troppo poco avrei privato questi di legittimi benefici che derivano da convenzioni; li avrei posti nel diritto di resistere a chi domandava che queste convenzioni si mutassero. Ma segua l'onorevole Majorana un conto che ho fatto anch'io e che si svolge in modo ben diverso dal suo, e allora mi dia ragione e gliene sarò grato.

Questo conto, che si riferisce agli anni 1897-98-99 e 1900, l'ho istituito così: che cosa tolgo agli azionisti della Banca d'Italia privandoli degli interessi del conto corrente della Banca Romana e degli interessi del credito fondiario? Che cosa dà loro in compenso con tutte quelle altre partite di utili che ho acceso con la legge presente?

Mi sia permesso, per la gravità e per la delicatezza dell'argomento, di leggere rapidamente questo conto. Ciò è noioso e arido, ma in fine dei conti la parola nostra si spande da qui per tutto il paese, ed è bene che il paese sappia che, amici o contraddittori di questi provvedimenti, tutti ragioniamo e procediamo con molta sottigliezza e precisione quando si tratta di distribuire dei benefici alle Banche di emissione.

La Banca d'Italia ricevette dal credito fondiario degli immobili fruttiferi per la sistemazione del conto corrente al 31 dicembre 1896.

Questi immobili fruttiferi per il 1897, in cui la Banca non ebbe occasione di emettere cartelle per sollecitare la mobilitazione, fruttano ai suoi azionisti; ma frutteranno meno nel 1898, in cui comincerà l'emissione delle cartelle; non frutteranno più, e quindi ne cancello il beneficio, nel 1899-1900, perchè allora vi saranno i frutti di questi beni, ma si dovrà dall'altra parte fare il servizio di tutte le cartelle nuove emesse. Calcolo i frutti di questi beni a lire 600 mila all'anno: vi sono nel 1897, forse in parte nel 1898, e non vi saranno più nel 1899 e nel 1900.

Poi v'è un abbuono della tassa di circolazione corrispondente al supplemento del conto corrente con la Banca Romana in liquidazione; quest'abbuono pel 1897 è di 300 mila lire, perchè non appare che per un semestre e per quella parte di circolazione che è scoperta da riserva metallica, tanto nel secondo semestre come negli anni successivi, pei quali figura per l'intero esercizio e cresce a 600 mila lire all'anno.

Poi vi è una minore tassa dovuta per la circolazione riguardante operazioni di sconto e di anticipazione eseguite a un saggio inferiore al normale; e questo appare solo per il 1897-98, perchè nel 1899 e 1900, intervenendo la riduzione della tassa di circolazione, quel beneficio cessa: nel 1897 ammonterà all'incirca e per conghiettura a lire 100 mila e nel 1898 a lire 125 mila.

Poi vi è l'abbuono della metà della tassa di bollo graduale di transito delle cambiali estere applicate alla riserva, e questo è di 63 mila lire nel 1897, e di 75 mila lire negli esercizi futuri, per approssimazione.

Vi è il beneficio derivante da un maggiore reinvestimento della riserva metallica

in fondi sull'estero che calcolo in 600 mila lire annue.

Si aggiunge un altro abbuono di tassa di circolazione in compenso di una eventuale soppressione della facoltà di un altro impiego della riserva metallica in fondi sull'estero: perchè, per le eccitazioni che mi vennero da questa Camera, e segnatamente dal Senato, presi l'impegno di sciogliere la riserva; di rispettare il giudizio o pregiudizio (m'inchino, e dirò giudizio) di non moltiplicare l'impiego in riserva aurea, e perciò si daranno 900,000 lire, le quali cominciano a operare pel 1899 e pel 1900, se le mobilitazioni saranno avvenute. E, infine, vi è una riduzione della tassa di circolazione al mezzo per cento sull'ammontare dei biglietti corrispondenti al valore del portafoglio non mobilitato e alle anticipazioni fatte a senso dell'articolo 14 della legge. Sono quelle operazioni delle quali vi ho parlato oggi. Quando la Banca d'Italia, sollecitando la sua mobilitazione, avrà ottenuto i risultati indicati dall'articolo 14, allora dal 1900 in poi si ridurrà la tassa di circolazione alla metà; ma per quella parte di portafoglio, che è liquida e commerciale, non per il portafoglio rappresentato da mobilità o rappresentato da impieghi su titoli di Stato. È un eccitamento per la Banca d'Italia ad affrettare la costituzione di quel portafoglio commerciale, sul quale potrà distribuire il danaro a più buon mercato, poichè su quello soltanto avrà la riduzione di metà della tassa di circolazione.

Calcolo che, nel 1900, quando cominci a operare questa riduzione, guadagni per ciò un milione. Quindi, nel 1897, per tutti i titoli che ho indicati, la Banca ha 1,644,000 lire di utili nuovi, e perde 3,400,000 lire di utili vecchi: si tratta, s'intende, di calcoli approssimativi. Nel 1898 la Banca ha lire 1,700,000 di utili nuovi e perde 3,400,000 lire di utili vecchi. Nel 1899 la Banca ha 1,664,000 lire di utili nuovi e perde 3,400,000 lire di utili vecchi. Nel 1900 la Banca ha 3,175,000 lire di utili nuovi e perde 3,400,000 lire di utili vecchi.

Ma la Banca avrà il conforto di migliorare la sua situazione patrimoniale; di riscuotere utili che nessuno le potrà contestare per la loro purezza; di riscuotere utili legittimi, che non la impoveriscono. Poichè gli utili che si riscuotevano prima provenienti dalla Banca Romana e dal conto cor-

rente del fondiario, erano apparenti, e fatti per gli azionisti curanti dell'oggi, ma tali che immiserivano la sostanza patrimoniale della Banca; oggi, la Banca darà utili minori di prima, ma che non impoveriscono la sua sostanza patrimoniale. (*Bene!*) Io credo che queste mutazioni di convenzioni migliorino sostanzialmente le cose: perchè a utili non sinceri, non esistenti, sostituiscono utili sinceri, leali, e mirano a quel fine a cui tutti dobbiamo intendere: il miglioramento della sostanza patrimoniale.

Ma l'onorevole Sonnino mi ha rivolto due domande sulle quali sarò esplicitissimo, come è dover mio, nel rispondere. Egli mi ha chiesto: avete fatto concessione circa alla legge del 1893, dove prescrive:

« I titoli, valori e mobili che sono per natura diversi da quelli indicati sopra, pervenuti ad un Istituto per il fatto di un suo credito, debbono essere liquidati entro due anni, ecc. ecc.?»

Non ho fatto concessioni speciali per questo titolo, e rimane illeso il comma terzo dell'articolo 12 della legge del 1893. Ma, dice l'onorevole Sonnino, avete fatto la concessione (e qui, prego la Camera, per la delicatezza della cosa, e perchè sia ben chiaro tutto, di concedermi la sua attenzione), avete fatto la concessione che i recuperi di certe sofferenze, avvenute nel passato, possano essere aggregati al dividendo dell'anno? Questa domanda richiede una risposta esauriente.

Quando giunsi al Governo, trovai le cose in questi termini.

E badate bene che nel dirlo non faccio appunto a nessuno, poichè riconosco che l'amministrazione pubblica ha degli obblighi di equità, a cui io pure ho piegato, a cui hanno piegato i miei predecessori; tutto ciò non è indizio di debolezza, poichè l'equità non è la debolezza. Quando giunsi al Governo trovai le scritture della Banca d'Italia così fatte. Si erano versati dagli azionisti della Banca d'Italia 30 milioni per effetto della convenzione del novembre 1894. Di questi 30 milioni, il 15 luglio 1895, 27 milioni e 200,000 lire erano stati volti a fronteggiare le operazioni in sofferenza della vecchia Banca Nazionale, che si liquidarono tutte, supponendole tutte in perdita; erano 27 milioni e 200,000 lire che si liquidavano per intero con 27 milioni e 200,000 lire di capitale nuovo versato dagli azionisti. Difatti nel libro della Banca d'Ita-

lia è appuntato così il conto: *versamento degli azionisti ecc. accreditato alle operazioni non consentite dalla legge il 15 luglio 1895 e applicato alla categoria degli effetti in sofferenza della cessata Banca Nazionale.*

Però nello stesso anno (notate bene, onorevoli colleghi) su questi effetti in sofferenza si fecero dei ricuperi per 1,200,000 lire e la Banca d'Italia credette che questi ricuperi, essendo ricuperi di effetti in sofferenza tutti liquidati col versamento di cui ho parlato, potessero essere attribuiti, in vario modo, a compensare spese di diversa specie, come realmente avvenne. Nel dividendo di 5,100,000 lire del 1895 figurano infatti per eliminazione di spese e per altri carichi, indirettamente, i ricuperi di quelle sofferenze.

Quando venni al Governo esaminai questa situazione e apersi subito la contesa con la Banca d'Italia sulla natura di siffatte sofferenze, sulla loro attitudine a essere recuperate, sostenendo essa il suo diritto e sostenendo io il mio modo di vedere che, quantunque la Banca d'Italia si fosse servita di una parte di quei ricuperi a fronteggiare spese o perdite, l'Istituto non potesse invocare siffatto precedente per disporre senza limiti di tempo e di somme dei ricuperi della specie per ingrossare gli utili dell'anno. Ma poichè, come avete veduto, negli anni 1898 e 1899 si riducono notevolmente i benefici della Banca d'Italia, consentii che per due anni ancora questi ricuperi figurassero tra gli utili della Banca in somma discreta.

L'amministrazione della Banca d'Italia non si è interamente appagata a questo mio modo di interpretazione limitatrice; ma io (e credo chiunque verrà al mio posto lo sosterrà) terrò fermo su questo punto, e così sarà definita la questione la quale è bene che si chiuda; perchè mano mano che sorgeranno gli utili legittimi, sinceri, puri come quelli che con questa convenzione vogliamo dare alla Banca d'Italia, cesserà gradatamente la ragione di siffatti espedienti.

Così stanno le cose, e spero che i chiarimenti dati alla Camera paiano buoni e soddisfacenti.

E ora in tal guisa avrei finito il compito mio se l'onorevole Alessio non mi avesse fatta una serie di domande acute e importanti, le quali richiedono da me una breve risposta.

Mi felicito del discorso dell'onorevole Alessio e l'assicuro che il suo vecchio professore se ne è allietato assai più che non se ne sia doluto il ministro. (*Commenti*). L'onorevole Alessio mi ha chiesto, dopo molte osservazioni importanti, perchè il ministro del tesoro non abbia avuto il coraggio di fare una rinnovazione *ab imis fundamentis*. Il ministro del tesoro, per bontà sua, ei consentiva che capisca qualche cosa di questa materia (*Si ride*); ma nè con sottilità di spedienti, nè con flessibile ingegnosità di nuovi strumenti bancari si potrà risolvere il ponderoso problema. Soltanto i più audaci riformatori in materia bancaria potrebbero apparire i più prudenti e avveduti amministratori.

Questa era sostanzialmente la domanda che con giovanile scientifico coraggio poneva dinanzi alla Camera l'onorevole Alessio, non perturbato dai pericoli imminenti, nè dalla realtà delle cose, che egli, uso a spaziare nei cieli della scienza, non considera. Onorevole Alessio, Ella, quale applicazione immediata delle sue idee, quale logica e inesorabile conseguenza di esse, proponeva anche di liquidare tutti gli Istituti di emissione esistenti, e di liquidarli col mezzo del Tesoro il quale, a forma americana, avrebbe dato, colle garanzie della rendita o di altri titoli, agli Istituti nuovi tanti contro-valori di Stato da provvedere i biglietti richiesti per la circolazione del paese.

Lascio da parte se oggidi il sistema americano costituisca quanto di più nuovo e di più efficace raccomanda la scienza della circolazione. È tema d'accademia e di Università e che eccede la competenza e il luogo di questa Camera. Ma anche ammettendolo io le dico, onorevole Alessio, che la liquidazione degli Istituti di emissione presenti, fatta dal Tesoro, è una necessità del suo sistema, ma tale necessità procurerebbe poi per un lungo periodo tali guai, tali disavanzi al nostro paese che quando Ella ne abbia una chiara notizia sarebbe il primo a ritirare la strana proposta. Perchè, onorevole Alessio, che cosa significa liquidare gli Istituti di emissione dal Tesoro? Significa dare al Tesoro tutte le attività e le passività del credito del paese. E che cosa significa liquidarle? Chi liquida vende, fa affari, transige, fa operazioni di credito. Ora, onorevole Alessio, le pare possibile di mettere il Tesoro dello Stato a liquidatore del credito di tutti gli affari privati del paese?

Alessio. Domando di parlare per fatto personale.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. E le pare possibile, onorevole Alessio, che il Tesoro dello Stato abbia l'attitudine, la resistenza, la facoltà di compiere queste operazioni per le quali occorrerebbe mezzo secolo? Che cosa avverrebbe? Si farebbero le liquidazioni dei crediti dei privati, a spese dei contribuenti italiani, quando si fosse troppo indulgenti. Da questa troppa indulgenza la vita parlamentare sarebbe continuamente agitata. Noi ministri del tesoro dovremmo venire in questa Camera a sentirci interrogare e interpellare sulla liquidazione degli affari privati; ci si domanderebbe conto del perchè abbiamo transatto con uno facilmente e abbiamo transatto con un altro con durezza, e tutti i nostri avversari politici, è cosa umana e italiana, ci accuserebbero di essere i facili liquidatori dei debiti dei nostri amici e i difficili liquidatori dei debiti dei nostri avversari. (*ilarità*).

Imperocchè, o signori, neppure noi nella Camera italiana siamo dei santi. (*Oh! — Ilarità — Commenti*). E neppure noi siamo uomini poco correvi a sospetti (*Si ride*); noi muteremmo Governo e Parlamento in una perpetua inchiesta per la ricerca sospettosa di affari privati che non gli appartengono. L'esercizio della liquidazione di tutte le attività del credito dei Banchi sarebbe l'esercizio parlamentare, o signori, di tutti gli sconti dello Stato, perchè in un Governo libero, quando voi dite ufficio affidato al Tesoro, voi dite ufficio affidato alla maggioranza della Camera, voi dite ufficio affidato al Parlamento; avremmo l'inquinamento dei nostri costumi politici, e invece di migliorare la circolazione, peggioreremmo economicamente, finanziariamente e politicamente la fortuna del paese. (*Bene!*)

E ne vuole una prova, onorevole Alessio?

Voci. No! no! (*Commenti e rumori*).

Quando la Banca Romana venne in liquidazione, l'onorevole Giolitti aveva garantito di pagare sullo Stato oltre i 40 milioni delle perdite di quella Banca. La legge del 1893

stabilisce che le perdite della Banca Romana fino a 40 milioni sono a carico degli azionisti, oltre i 40 milioni a carico dello Stato. Venne poi la legge dell'onorevole Sonnino, che, con una serie di provvedimenti e compensazioni, mise tutte le perdite della Banca Romana a carico della Banca d'Italia e le tolse allo Stato. Quel periodo di tempo in cui lo Stato era cointeressato nella liquidazione della Banca Romana, perchè le perdite oltre i 40 milioni gli cadevano addosso, rinunzio a dire alla Camera qual periodo di fastidi fu pel Tesoro italiano! Imperocchè dovendo esso intervenire in tutte le operazioni, attraversò dei momenti difficili; e credo che non sia stata questa l'ultima ragione per liberare lo Stato da siffatte responsabilità.

Abbiamo dunque anche nella nostra storia un esempio!

Gli è, o signori, che gli errori in materia di credito si fanno in brevi anni e in brevi anni si possono deteriorare tanto le Banche di emissione, da occorrere poi un lunghissimo tempo per ripararvi. Ed è avvenuto in Italia così. Ma è vano il credere che, sostituendo agli Istituti attuali degli altri Istituti, noi potremmo in tal guisa riparare gli errori: gli errori rimarrebbero colle immobilità pesanti, coi biglietti che le rappresentano, con la difficoltà di mettervi riparo. I popoli hanno il Governo e gli Istituti di credito che si meritano; Governo e Istituti di credito ne riverberano i vizi e le virtù.

Qui si è parlato, o signori, dei Banchi scozzesi. Ma assai più che ai libri di economia politica, assai più che agli argomenti tratti dalle leggi, bisogna pensare ai costumi immacolati del popolo scozzese, il quale ha reso possibile l'uso democratico e liberale del suo credito. La probità morale e religiosa rinforza il sentimento della scadenza.

Quindi, miglioriamo i nostri costumi politici, miglioriamo la nostra vita morale e avremo, in tal guisa, migliorati i nostri Istituti di credito. (*Benissimo! Bravo! — Vivissime approvazioni*).

Allegato

Parallelo fra gli sconti e le anticipazioni del Banco di Napoli e della Banca d'Italia per gli anni 1896-97.

Num. d'ordine	STABILIMENTI	SCONTI				ANTICIPAZIONI				
		Banco di Napoli		Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banca d'Italia		
		Medie	Percentuali	Medie	Percentuali	Medie	Percentuali	Medie	Percentuali	
1	Napoli	1896	5,426,713. 62	— 20. 41	4,127,669. 77	— 7. 98	2,841,772. 87	— 4. 89	369,270. 79	+ 20. 07
		1897	4,318,781. 62		3,798,131. 23		2,702,617. 56		443,391. 25	
2	Bari	1896	1,366,365. 56	— 31. 87	1,848,998. 11	— 17. 60	212,179. 55	— 12. 17	35,027. 18	— 21. 10
		1897	930,854. 82		1,523,522. 05		186,350. 18		27,634. 31	
3	Firenze	1896	1,274,738. 17	— 30. 83	2,563,235. 11	— 0. 60	23,862. 50	— 25. 91	66,993. 57	+ 80. 20
		1897	861,713. 89		2,547,754. 21		17,678. 66		120,725. 72	-
4	Genova	1896	2,268,472. 87	+ 72. 69	8,860,061. 10	— 34. 37	1,956. 10	+ 13. 46	37,112. 99	+ 63. 97
		1897	3,917,568. 39		5,814,292. 99		2,219. 51		60,855. 04	
5	Milano	1896	11,260,871. 07	+ 27. 46	16,984,145. 69	— 15. 71	366,268. 25	— 20. 47	77,121. 77	+ 75. 22
		1897	14,353,194. 92		14,315,568. 54		291,267. 73		135,138. 76	
6	Roma	1896	2,300,445. 66	— 52. 18	2,435,901. 85	— 1. 83	77,852. 06	— 45. 24	1,283,390. »	— 16. 26
		1897	1,100,018. 49		2,480,512. 40		42,630. 59		1,074,636. 20	
7	Torino	1896	1,884,837. 71	+ 115. 46	6,852,830. 03	+ 50. 10	135,899. 09	— 15. 74	693,965. 35	— 34. 34
		1897	4,061,077. 38		10,286,425. 90		114,502. 13		455,663. 03	
8	Avellino	1896	140,977. 82	+ 20. 95	369,965. 54	— 13. 63	88,260. 58	— 28. 46	20,136. 40	+ 66. 43
		1897	170,515. 85		319,503. 75		63,137. 86		33,514. 08	
9	Bologna	1896	2,471,278. 63	— 56. 27	1,444,731. 54	+ 29. 87	38,197. 31	— 89. 03	37,583. 26	— 8. 73
		1897	1,080,595. 78		1,876,014. 62		4,186. 73		34,298. 98	
10	Cagliari	1896	936,793. 94	— 5. 04	1,017,836. 65	+ 42. 11	83,071. 10	— 22. 34	21,965. 37	+ 191. 02
		1897	889,504. 98		1,446,538. 44		64,511. 18		63,924. 43	
11	Campobasso	1896	190,225. 71	— 17. 46	322,699. 16	— 30. 19	48,841. 01	— 22. 09	61,225. 24	— 7. 58
		1897	157,113. 85		225,248. 70		38,047. 55		56,579. 45	
12	Caserta	1896	429,528. 13	— 40. 57	717,449. 04	— 6. 72	54,237. 87	+ 23. 33	35,622. 41	+ 69. 44
		1897	255,257. 09		669,217. 13		66,996. 27		60,361. 04	
13	Catanzaro	1896	127,237. 69	— 45. 73	283,875. 48	+ 1. 05	33,008. 56	+ 9. 37	6,671. 28	+ 271. 52
		1897	69,046. 33		286,900. 43		36,103. 06		24,785. 76	
14	Chieti	1896	869,006. 99	— 39. 52	309,056. 30	— 9. 70	42,125. 06	— 16. 68	28,313. 49	+ 49. 68
		1897	525,535. 49		279,054. 10		35,441. 72		42,380. 40	
15	Cosenza	1896	534,017. 82	— 12. 53	793,266. 96	— 5. 02	29,824. 38	+ 32. 90	37,488. 68	+ 174. 90
		1897	467,072. 86		753,394. 18		39,638. 50		103,038. 26	
16	Foggia	1896	1,561,290. 66	— 52. 49	1,316,968. 18	— 21. 09	58,872. 91	— 39. 54	122,160. 83	— 14. 54
		1897	741,656. 44		1,039,289. 64		35,593. 45		104,395. 88	
17	Lecce	1896	327,164. 04	+ 17. 46	550,419. 88	— 19. 93	40,624. 73	+ 17. 16	17,136. 25	+ 9. 33
		1897	384,317. 67		440,681. 40		46,893. 74		33,724. 68	
18	Livorno	1896	1,321,437. 69	— 11. 57	1,503,220. 93	— 26. 69	116,111. 86	— 83. 47	177,412. 23	— 6. 73
		1897	1,168,484. 10		1,101,876. 58		19,189. 52		165,380. 59	
19	Potenza	1896	128,820. 35	— 28. 70	157,956. 18	— 29. 51	20,477. 49	— 34. 04	24,228. 59	+ 93. 50
		1897	91,848. 93		111,337. 09		13,505. 62		46,883. 91	
20	Reggio	1896	414,824. 36	— 8. 93	781,501. 38	— 13. 79	21,871. 42	+ 18. 52	28,393. 95	+ 42. 31
		1897	377,779. 65		673,692. 26		25,923. 34		40,425. 95	
21	Salerno	1896	577,054. 73	— 4. 70	1,235,551. 91	— 16. 70	39,310. 76	— 31. 38	27,711. 58	— 2. 51
		1897	549,678. 73		1,029,112. 17		38,077. 05		27,018. 78	
22	Venezia	1896	1,209,073. 13	— 9. 29	3,260,544. 19	— 14. 05	2,927. 33	+ 26. 42	21,282. 96	+ 29. 11
		1897	1,096,738. 09		2,802,388. 99		3,701. 09		27,487. 35	

I dati del 1897 sono relativi ai primi 11 mesi dell'anno.

Allegato

Circolazione.

	Potenziale	Effettiva	Disponibile	Portafoglio	Anticipazioni	Titoli di proprietà del Banco	Differenze
Gennaio . . .	10 247,373,561.48	236,410,345.50	10,963,215.98	46,220,236.04	26,089,734.31	19,715,430.55	»
	20 247,914,761.56	232,143,945.50	15,770,816.06	42,721,823.49	26,019,562.54	19,715,430.55	»
	31 242,756,289.59	230,368,745.50	17,387,544.09	39,800,055.08	25,942,286.96	19,715,430.55	»
Febbraio . . .	10 248,376,400.98	227,794,049. »	20,582,360.98	39,318,533.14	25,555,806.91	19,715,430.55	»
	20 247,789,841.11	222,032,335. »	25,757,506.11	39,030,287.31	25,771,936.08	19,715,430.55	»
	28 247,855,883.28	222,458,985. »	25,396,898.28	39,963,787.79	25,812,758.56	19,715,430.55	»
Marzo	10 247,668,581.40	223,312,735. »	24,355,846.40	39,845,117.26	25,937,596.04	19,715,430.55	»
	20 248,067,854.61	221,966,580. »	26,101,274.61	37,843,796.44	25,689,483.62	19,715,430.55	»
	31 247,823,903.66	224,108,080. »	23,715,823.66	39,351,643.74	25,353,154.53	19,715,430.55	»
Aprile	10 247,780,002.94	221,393,830. »	26,386,172.94	38,200,289.58	25,058,535.30	19,715,430.55	»
	20 247,478,746.91	217,696,628.50	29,782,118.41	36,634,923.84	24,895,893.84	19,715,430.55	»
	30 247,207,024.17	219,787,208.50	27,419,815.67	40,643,874.71	25,083,512.86	19,715,430.55	»
Maggio . . .	10 247,672,069.45	218,564,598.50	29,107,470.95	37,461,738.63	24,885,125.39	19,715,430.55	»
	20 247,278,225.10	215,913,248.50	31,364,976.60	34,065,237.16	24,498,873.67	19,715,430.55	»
	31 245,866,775.87	215,631,398.50	30,235,377.37	33,586,594.53	24,717,808.23	19,715,430.55	»
Giugno	10 246,103,531.38	213,242,348.50	32,861,182.88	35,404,515.36	24,731,918.27	19,715,430.55	»
	20 246,083,728.12	212,493,498.50	33,590,229.62	41,100,393.08	24,715,782.21	19,715,430.55	»
	30 245,743,666.16	215,076,298.50	30,667,367.66	45,401,630.28	24,863,371.62	19,715,430.55	»
Luglio	10 247,040,127.55	217,703,898.50	29,336,229.05	43,231,372.13	24,874,184.22	21,623,549.80	+1,908,119.25
	20 247,130,466.46	214,774,053.50	32,356,412.96	38,038,154.82	25,073,289.69	21,785,109.25	+ 161,559.45
	31 246,834,450.12	213,368,923.50	33,465,526.62	35,471,082.72	25,017,420.66	22,101,468.25	+ 316,359. »
Agosto	10 247,167,529.96	212,808,273.50	34,359,256.46	33,967,870.70	25,286,636.14	21,917,908.25	- 183,560. »
	20 246,853,834.58	211,717,568.50	35,136,266.08	33,657,925.99	25,074,087.18	21,917,908.25	»
	31 246,891,779.72	214,891,668.50	31,910,111.22	36,608,545.19	24,988,566.93	24,130,818.16	+2,212,909.91
Settembre . .	10 244,701,781.56	219,287,968.50	25,413,813.06	38,945,186.35	25,055,825.04	28,531,764.91	+4,400,946.75
	20 244,629,924.89	221,263,618.50	23,366,306.39	41,954,314.02	25,046,809.44	28,613,910.76	+ 82,145.85
	30 243,166,804.08	234,695,718.50	8,471,086.58	51,157,327.89	25,171,938.16	29,200,319.26	+ 586,408.50
Ottobre	10 244,130,903.44	234,818,618.50	9,312,284.94	47,267,519.07	25,200,996.32	29,200,319.26	»
	20 243,432,971.86	233,234,808.50	10,198,163.36	44,868,225.27	25,214,117.35	29,200,319.26	»
	31 243,328,698.93	231,114,208.50	12,214,490.43	45,304,504.64	25,168,711.17	29,288,952.36	+ 88,633.10
Novembre . .	10 243,603,896. »	235,163,058.50	8,440,837.50	46,307,752.05	25,190,181.19	29,200,319.26	- 88,633.10
	20 243,967,177.04	234,783,843.50	9,183,333.54	47,015,444.37	25,299,123.15	29,200,319.26	»
	30 242,889,722. »	234,834,293.50	8,055,428.50	46,922,457.18	25,281,952.27	29,200,319.26	»
Dicembre . .	10 243,224,785.21	236,710,683.50	6,514,101.71	47,643,887.55	25,282,320.07	29,200,319.26	»
	20 243,152,593.94	236,810,318.50	6,342,275.44	48,376,292.15	25,230,016.66	29,200,319.26	»
							+9,484,888.71

Ritirasi un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un Decreto Reale, che autorizza il ritiro del disegno di legge per passaggio di ufficiali subalterni dall'arma di fanteria a quella di cavalleria. *(Benissimo!)*

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo Decreto Reale.

Si riprende la discussione della legge bancaria.

Presidente. L'onorevole Farina intende parlare ora, o rimandare a domani il suo discorso?

Voci. A domani! a domani!

Farina Emilio. Poichè la Camera così desidera, pregherei il nostro illustre presidente di consentirmi di parlare domani.

Presidente. Sta bene. Intanto si possono esaurire i due fatti personali, quello dell'onorevole Arlotta e quello dell'onorevole Alessio. *(Rumori e segni d'impazienza).*

Abbiano un poco di sofferenza!

L'onorevole Arlotta ha facoltà di parlare per fatto personale.

Arlotta. Sarò brevissimo.

Ringrazio, prima di tutto, l'onorevole ministro per la cortesia con la quale ha risposto alle osservazioni da me fatte.

Debbo poi rilevare che, come già nella seduta del 28 gennaio, quando io parlai su questo disegno di legge, ed egli disse, interrompendomi, che io aveva dimenticata la non indifferente somma di quaranta milioni, così ancora oggi egli ha voluto insistere su questa supposta dimenticanza.

Se così fosse, io dovrei andare, secondo lui, nella categoria di quegli astronomi cinesi, i quali parlando dell'eclissi tengono conto del sole, ma dimenticano l'esistenza della luna!

Ma io spero di non entrare in quella categoria, onorevole Luzzatti.

I quaranta milioni a cui Ella allude, sono quelli del conto corrente fra il Banco di Napoli ed il suo Credito fondiario; milioni che, mercè il provvedimento da Lei preso, e da me encomiato nel mio discorso, sono resti-

tuiti in ragione di un milione all'anno, cioè in quarant'anni.

Ora questi quaranta milioni non hanno nulla di comune con quello che io esponeva alla Camera in quella tornata; poichè io parlai in quella tornata del disavanzo annuo della gestione del Banco di Napoli, mentre invece il credito che esso vanta verso il proprio Credito fondiario, fa parte delle così dette partite immobilizzate.

Onde io diceva: mentre Ella, onorevole ministro, provvede a ricostituire queste partite immobilizzate, sia col fondo dei quarantacinque milioni di titoli acquistati, sia colla restituzione dei quaranta milioni del Credito fondiario, abbiamo per contro che si produce un disavanzo annuo sull'esercizio, disavanzo che è stato, come Ella ha confermato oggi, e non poteva essere diversamente, di ben cinque milioni in due anni, ossia, in media, di due milioni e mezzo l'anno.

Quindi il mio discorso tendeva appunto a questo: ad ottenere che questo disavanzo non si producesse più affinchè non fosse paralizzato il buon effetto delle misure da Lei stesso proposte.

Questa è stata la mia tesi, e non è stata smentita dalle sue parole; anzi esse l'hanno pienamente confermata. Senonchè Ella ha risposto che questo disavanzo della gestione, che si è riprodotto nel 1896-97, era l'effetto delle sofferenze antiche, di quel triste passato che pesa sopra gli istituti! E qui siamo perfettamente d'accordo. Non le nego però che sembrami alquanto specioso il dire che le sofferenze dell'anno in corso sono state poche e da questo fatto detrarre liete conseguenze per l'avvenire. Ma le sofferenze sui nuovi sconti fatti nel corso dell'anno sono sempre poche, perchè è naturale che quando si dà il denaro, a meno di essere o dei ciechi o dei furfanti, si dà sempre a persone ritenute effettivamente solvibili. È invece dopo un certo numero di anni che quei crediti, che si tenevano per buoni in principio, diventano cattivi e vengono le sofferenze.

Quindi fui indotto a richiamare la sua attenzione e quella del Parlamento sopra questo stato di fatto, che pesa sui nostri Istituti, e ad indicare quali potevano essere, a parer mio, i rimedi atti a modificare una così triste condizione di cose. Ora io debbo notare, che taluni dei rimedi da me accennati sono stati accettati da Lei, come quello di utiliz-

zare i depositi dei metalli preziosi e delle gioie del Monte di pietà per avere una più larga disposizione di capitali, e la ringrazio di avervi fatto buon viso. (*Commenti*). Ma vi è una parte assai più importante su cui debbo ancora insistere, ed è quella che riguarda la tassa di circolazione. Ella ha detto che ne avrebbe tenuto conto se allo spirare del biennio concesso per la smobilizzazione non si fosse raggiunta la cifra di 55 milioni, ma a me sembra inutile di attendere fino allo spirare del corrente anno, se è provato che quella cifra non potrà in nessun modo raggiungere.

Mi auguro dunque che alla discussione degli articoli l'onorevole ministro, che ha riconosciuto la giustezza di questa mia proposta, possa trovare qualche modificazione, che mi permetta di accettare il suo disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio per fatto personale.

Alessio. Io ringrazio il ministro delle sue gentili espressioni e dei ricordi che evocò di anni per noi felici. Mi permetta però di dirgli che egli ha snaturato affatto il mio concetto, quando io parlai della liquidazione della circolazione. Questo concetto bisogna considerarlo, e in relazione allo scopo che io mi prefiggeva, quello cioè vero e nazionale della diminuzione della circolazione stessa, e in relazione non ad un istituto solo, ma a tutti gli istituti nostri. In brevi parole io diceva: liquidati tutti gli istituti che per me sono istituti cadaveri, istituti in putrefazione, sta il debito del tesoro per circolazione cartacea in un miliardo e 540 milioni, di fronte a cui stanno attività rappresentate per 365 milioni da fondi metallici, per 770 milioni da portafoglio, anticipazioni, partite varie e partite immobilizzate, svalutate le partite mobilizzate nel modo più rigoroso. La differenza di 405 milioni resta una circolazione residua di biglietti di Stato, e questa circolazione sarebbe l'unico debito dello Stato per tale titolo.

Tenendo conto di questa, l'altra parte di circolazione a debito del tesoro sparisce perchè o è rappresentata da fondo metallico, o da attività che si estinguono; ed è precisamente in questo modo che io riducevo la circolazione da 1500 milioni a 4 o 500 milioni di biglietti di Stato.

È una circolazione tollerabile che in nes-

suna maniera influirebbe sinistramente sul sistema del cambio del paese, e permetterebbe l'afflusso in questo della moneta metallica. Non è, onorevole ministro, che il tesoro debba fare gli affari del Paese. Il tesoro non deve dare a prestito denari a nessuno, deve curare lo adempimento dei patti già concretati mercè le Banche di emissione. Certo ai debitori di queste non debbono essere rifiutate quelle remore, che si possono stabilire per legge e che si consentono a tutti i debitori; ma il tesoro non fa gli affari del Paese; esso non fa che realizzare tutte le possibili attività e col prodotto che ne ottiene distrugge altrettanta circolazione o la trasforma in circolazione convertibile. E non è vero niente affatto che occorran 50 anni; si tratta soltanto di regolare un portafoglio che io credo sincero, portafoglio di 318 milioni, il cui pagamento si potrà ripartire in un certo numero d'anni, mentre frattanto sorgono nuovi istituti di credito ai quali soli è dato di fare gli affari del Paese.

Nè mi spaventano punto le influenze parlamentari a cui accennò il ministro del tesoro, perchè io credo che il Governo italiano debba essere anzitutto un Governo forte. Ma tale non sarebbe certamente un Governo il quale non sapesse resistere alle influenze parlamentari. Un Governo debole non è un Governo. Questa è la questione e questo è il mio concetto. Quando il Governo è preoccupato dell'interesse nazionale del ridurre la circolazione e mira fortemente alla realizzazione di questa idealità, non può subordinarla alle influenze degli interessi personali. D'altra parte l'esempio della Banca Romana non calza perchè è naturale che, esistendo altri Istituti di emissione, la liquidazione di quella non portava alcun miglioramento nel sistema della circolazione stessa. Ma quando il processo si allarga a tutti quanti gli Istituti di emissione, allora il processo della liquidazione risana la circolazione e l'unico debito dello Stato è rappresentato da quella circolazione residua che potrebbe restare impunemente quando l'altra parte venisse resecata.

L'onorevole ministro, citando le Banche scozzesi, ha detto che esse vengono aiutate dai costumi di quei popoli, sicchè soltanto mutando i costumi potremo regolare opportunamente il sistema del credito e della circolazione bancaria. Mi permetta di dirgli che la sua citazione non è esatta. Sono le istituzioni scozzesi

che hanno reso possibile il sistema bancario scozzese, perchè là tutti quanti gli azionisti delle Banche devono rispondere illimitatamente del proprio dei debiti fatti dalla Banca. È questo concetto quello che ha fatto la fortuna delle banche scozzesi. Fate che domani anche in Italia una banca si costituisca in modo che ogni individuo risponda con tutto il suo patrimonio dei debiti dell'Istituto, e voi vedrete se gli affari si faranno onestamente, sinceramente e solidamente! È perchè ogni socio risponde soltanto dell'importo della sua azione che gli affari si fanno con tanta indolenza; ma introducete il sistema scozzese fra noi, quando le nostre idee giuridiche vi si conformassero, e le cose camminerebbero anche qui, perchè non è l'efficacia dei costumi, che ha riflesso sulla circolazione e sui sistemi bancari, ma sono le istituzioni che esercitano su questi la più grande influenza. (*Bene! Bravo!*)

Sull'ordine del giorno.

Presidente. La Giunta per le elezioni ha presentata la relazione sulla elezione contestata del collegio di Tropea, ed una relazione suppletiva per l'accertamento del numero dei deputati impiegati. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite, e iscritte nell'ordine del giorno di martedì: nella stessa seduta si procederà pure al sorteggio.

Luzzatti, ministro del tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Vi è un disegno di legge, su cui ha presentata la relazione l'onorevole Coppino, per una sovvenzione di centomila lire per le cucine economiche, il cui fondo è ormai esaurito. Pregherei che fosse iscritto nell'ordine del giorno di domani, in principio di seduta.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro propone che il disegno di legge per maggiori assegnazioni in aumento al capitolo numero 31, « Servizi di pubblica beneficenza: sussidi, » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98, per la somma di lire centomila, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste, » sia iscritto nell'ordine del giorno di domani, come primo argomento. Se non ci sono osservazioni, così rimane inteso.

Mezzacapo. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzacapo.

Mezzacapo. Prego il Governo di voler stabilire che lo svolgimento della mozione da me presentata abbia luogo subito dopo quella sul servizio fillosserico. Ieri sera, aderendo alla preghiera dell'onorevole Luzzatti, ho consentito di differire ad oggi questa mia domanda; prego ora il Governo di voler esprimere il suo avviso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Onorevole Mezzacapo, io sono sventurato con Lei, perchè mi trovo sempre solo, senza i ministri competenti. Abbia quindi la cortesia di attendere a domani; e domani il Governo le risponderà in proposito.

Presidente. Onorevole Mezzacapo, c'è tempo; Ella comprende che, quand'anche il Governo dichiarasse di accettare la sua mozione, ad ogni modo non potrebbe esser svolta che di qui a qualche giorno.

Mezzacapo. Sta bene; mi riservo di rinnovare la domanda.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e come intenda rimborsare i contribuenti del Comune di Castelsardo dalle tasse fondiarie da loro pagate in misura doppia del dovuto per legge, per riconosciuto errore di allibramento catastale verificatosi dal primo impianto del catasto stesso.

« Pala. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se intenda giustificare l'arbitrio commesso dall'autorità di pubblica sicurezza di Conselice, sciogliendo un'adunanza privata, indetta a Lavezzola dai sottoscritti, nella quale il deputato del luogo doveva parlare ai suoi elettori.

« Taroni, Badaloni, Morgari. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sul tempo e sul modo con cui intenda provve-

dere alla annosa quistione delle decime sacramentali, che gravano ancora su alcune provincie siciliane.

« Di Scalea, Tasca-Lanza, Di Sant'Onofrio, Fili-Astolfone, Coffari, De Michele. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per conoscere se abbia indagato le cause morali della scarsa soddisfazione data all'amor proprio ed al prestigio dei funzionari del suo dicastero, in conseguenza della costituzione del nuovo ufficio autonomo per l'Amministrazione coloniale presso il Ministero degli affari esteri.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui criteri, ai quali intende di conformarsi di fronte alla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie, e segnatamente sull'interpretazione ch'egli crede di poter dare all'articolo 3 del regolamento 9 ottobre 1895.

« Selvatico. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Debbo però pregare gli onorevoli colleghi di volersi, nel presentare le interrogazioni, attenere strettamente al regolamento, il quale dichiara espressamente che l'interrogazione non è se non una semplice domanda per sapere se un determinato fatto sia vero, se una determinata notizia sia giunta al Governo o sia esatta, e se il Governo intenda comunicare alla Camera determinati documenti; ma non ammette che nell'interrogazione si possano esprimere apprezzamenti o considerazioni.

Ora io prego vivamente i miei colleghi di volersi attenere strettamente alle disposizioni del regolamento. *(Bene!)*

La seduta termina alle 18,45.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri - Elezioni contestate dei collegi di Abbiategrasso (eletto Borsani) e di Gavirate (eletto Lanzavecchia).

Discussione del disegno di legge:

3. Maggiore assegnazione in aumento al capitolo n. 31, « Servizi di pubblica beneficenza: sussidi, » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98, per la somma di lire

100,000, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese imprevedute. (226) *(Urgenza)* (226 bis).

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104 e 104-a bis)

5. Svolgimento della mozione del deputato Sciacca della Scala ed altri, circa il servizio fillosserico.

Discussione dei disegni di legge:

6. Istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale. (119)

7. Avanzamento nei corpi militari della Regia marina. (147). *(Approvato dal Senato)*.

8. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. *(Urgenza)*. (150)

9. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

10. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

11. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 2^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

12. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121).

13. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

14. Provvedimenti riguardanti i debiti re-dimibili. (51)

15. Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore. *(Urgenza)*. (79)

16. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

17. Riforma della legge forestale. (70)

18. Sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. *(VI bis e VI ter)*

19. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio esercito in data 2 luglio 1896, n. 254. *(Modificato dal Senato)* (129-b)

20. Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ed altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. (183) — *Modificazioni allo stesso disegno di legge.* (183-bis)

21. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.